ATTI DELL'IMP. REG. GINNASIO LICEALE DI UDINE, 1865



ATTI

DELL' IMP. REG. GINNASIO LICEALE

DI UDINE

1865



UDINE
Tip Francesco Foenis

DI UN NESSO SPECIALE

TRA

LA FAMIGLIA E LA SCUOLA

Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . ?
Hor. Od. 24 Lib. 3

Or ecco, dilettissimi Giovani, compiuto un nuovo atto del vostro arringo letterario; concessa una sosta, e piantata un'altra pietra nell'arduo cammino dei vostri studj: quanti nobili propositi, quante liete speranze, quanti dolci conforti! Onore a chi nel generoso cimento con assidua perseveranza ne sostenne le dure prove, e ne colse le più belle palme; e a chi, non fosse che con isterili voti, uscì per alacremente dalle mosse, e corse il periglioso agone: vi sarà questa una memoria sempre cara sia che ricordi i beati gaudj, e le alterne vicende di que' giorni felici; sia che nell'animo non rinnovi che solo l'impulso di que' fervidi desiderj, e resti quale argomento del vostro amore verso queste ottime discipline. Nè meno cara e lusinghiera, o Giovani amatissimi, piante novelle che, di vaghi fiori adorne, copia promettono di soavissime frutta, uopo è pur che io lo confessi, mai sempre sarà per me la memoria di questo giorno solenne, come di quegli altri ancora che nella pace delle lettere corsero fra noi

così rapidi, che per iscorrere di tempo e di circostanze non fie mai che cadano di mia mente, e resteranno meco ognora, di lor nuove dolcezze spargendo ogni istante di mia vita.

E non era egli mestieri prima di sciogliersi di questa nuova famiglia, che il fiore accoglie delle patrie speranze, da un solo desiderio unite coi vincoli di una reciproca benevolenza; e non era egli mestieri prima di sciogliersi di questa comune famiglia dove tanta parte foste gli uni degli altri, e dove tante cure e tante gioje insieme divideste, non era, dico, mestieri che vi stringeste prima la mano fraterna, e memori rianodaste il passato, e vi ripeteste consigli e conforti, ed assisteste tutti a questa pubblica attestazione, che mentre per voi è un premio, una giustizia, uno stimolo, pe' vostri sarà un argomento de' vostri progressi nelle scienze e nelle lettere, ed un pegno non dubbio della vostra morale, civile, e religiosa educazione? Non è cosa nè più naturale, nè più gioconda che usciti d'un cimento volgersi indietro col pensiero a riguardare il passato pericolo, e ripeterne seco stessi le ardue prove, e imprimersi profondamente nell'animo que' documenti che non falliscono mai a nobile meta, e che vi saranno in avvenire nelle cose vostre salutevole consiglio e salda presidio. Ma ricambiatevi pure, Giovani egregi, qui nella piena luce di questo giorno, la parola che soavemente suonerà ognora sulle vostre labbra finchè vita avrete, e fia sacra sulla terra la fede, ricambiatevi quella cara parola; ed ora che per poco si rallentano i vincoli che ne tengono qui strettamente congiunti, ridonatevi intieramente alla domestica pace; conciossiachè non vi ha cosa nè così dolce in sè stessa, nè così fruttuosa, e direi quasi divina come l'amor famigliare.

Ditemi voi, Anime bennate, qual cumulo di grate memorie non vi richiama ella la famiglia? E' là tra que' vostri cari che vi sentiste il primo palpito di vita, che a queste luce meravigliosa, a questo spettacolo di cose, questo di ogni altro senso il più vivo e fecondo, quest'occhio vostro si risentì, e si scosse; che il vostro labbro si aprì al primo accento; che in sulle tenere guance spuntò il primo sorriso. E dove se non fra loro si accesero questi affetti, onde spogliate per così dire ciascuno della sua persona, non vive più una

vita sua propria e individuale, ma comune e collettiva, onde l'altrui bene è il bene suo, e il male altrui non attrista meno che il proprio; e dove si apprendono que' dolci nomi, e il suono di quegli accenti che rivelano i moti e i sensi della più squisita carità filiale e fraterna? — Male a colui che si ridesse di questa intima comunione e soavità di affetti, e vana la predicasse e disdicevole all'uomo; egli non avrebbe più cuore che per crucciarsi, ed animo per immiserirsi: beato invece colui che ne sente tutto l'arcano potere ed apre il cuore a questa gioja inaccessibile al profano! — Ma non basta; è là dove abbiamo imparato a levar gli occhi a Dio; fu là sulle materne ginocchia che abbiamo imparato a balbettare il suo santo nome, e le sue sante preci; fu là fra' nostri che abbiamo imparato che pe' buoni vi avrà una vita beata, e che i malvagi saranno in eterno infelici; fu là . . . ed oh la santa scuola che è la famiglia, scuola di pace e d'ineffabile sapienza! E chi potrebbe ridire le cure, onde ci furon larghi i nostri congiunti, e le annegazioni, e le veglie e i patimenti per crescerne degni di loro, e del comun Padre celeste? Ah! non vi ha memorie più accettevoli di queste, nè sulla terra condizione di vita più dolce e cara di quella della famiglia. Amate impertanto, Giovani benevolissimi, prima cura della età presente, e lieto argomento di future speranze, amate la vostra famiglia; ella è un tesoro, di cui non vi ha l'eguale sulla terra; ella è un bene, da cui altri poi ne derivano a presidio di onestà, ed a pegno di civile discrezione; avvegnachè per una felice necessità ciò che vale a render l'uomo onesto, vale anche a farlo e buon cristiano ed ottimo cittadino.

Vi ha una legge universale, onde tutto si regge e governa, a cui ogni cosa obbedisce ed è soggetta; onde quell'ordine e quest'armonia in tutte e fra tutte le creature; le quali a rispetto, od attirate da una mano invisibile, mentre si crederebbe che ciascuna non adempisse che al suo proprio uffizio soltanto, eccole per infiniti rapporti insieme congiunte, raccôrsi in mille maniere di generi e specie, e moltiplicare le loro meraviglie finchè ciascuna all'ultimo loro fine, alla meta che venne loro assegnata. E questa eterna disposizione delle cose anzichè immiserire l'o-

mile condizione dei singoli enti, gli riempie anzi di un giusto orgoglio, e riflette la maestà e la sapienza del Signore che di questa infinita varietà seppe giovarsi a questa suprema unità, che fa sempre l'ammirazione di tutti, e che ciononostante sarà sempre per tutti un mistero. Ora se a questa legge universale aggiungete per l'uomo anche quella scolpita nel suo cuore, lo vedrete, questo sovrano delle creature, assumere tutte queste forme; a raccolto in sè stesso a studiare ciò che vi ha in lui di più intimo; a fuso nella famiglia e nella umanità riconoscere in altri sè stesso, e mercè il confronto di questa vita esteriore, ed interiore, averne i canoni della sua vera felicità siccome morale e civile, così anche religiosa; ovvero finalmente grandeggiando informarsi a quanto vi ha quaggiù di creato, e renderlo al suo Autore omaggio il più puro ed accetto. Ecco adunque perchè diceva che l'uomo nella famiglia, che è il compendio della umana società, ha un sussidio a perseverare nel bene, ed un ritegno a guarentirlo dal male, e da ultimo uno stimolo a farlo buon cristiano, ed ottimo cittadino; conciossiachè colle leggi dell'armonia e dell'ordine la natura ed il cuore ve lo inducono.

Quivi infatti il bene degli uni è il bene degli altri, e le disgrazie immedesimandosi fra tutti, e compartecipandone ognuno, per la pietà reciproca che rattempera i cuori e si appalesa sul volto, le disgrazie stesse divengono argomento di nuova soavità, seme e germe di quelle virtù che liete fanno l'umana convivenza, e senza di cui non vi ha vita civile e cristiana, la quale esercitando la propria sua libertà, e rispettando l'altrui, va effettuando il massimo comune interesse e la condizione di vita la più desiderabile e soddisfacente. Oh quante volte accieca to dalle passioni, e spinto da ree cupidigie l'uomo disconoscerebbe la propria dignità, se l'amor de' suoi cari, più forte talora degli stessi impulsi del suo dovere, non venisse in suo soccorso e no 'l rimovesse dagl'insani propositi, e no 'l rattenesse negl'impeti de' suoi delirj! Quante volte questo spettacolo di cose anzichè elevare questi sensi e trasportarlo nelle eterne regioni a vagheggiare la sua eterna patria, no 'l ripiegherebbe nel fondo delle natie miserie ad imbruttirsi tra le più immonde passioni!

Che più? aggiungo ciò, perchè parlo a voi, Giovani commendevolissimi, queste lettere stesse, che sono l'argomento delle precipue vostre cure, onde hanno esse quelle loro espressioni or così vaghe e leggiadre, or così gravi e maestose, or così severe e terribili se non dall'affetto? È l'affetto che tutto investe, penetra tutto, e tutto informa, avviva, ed anima; una potenza che infiamma e solleva l'ingegno dello scrittore, e ne fa uscir quelle maraviglie e que' portenti che non sono che una riproduzione ed una immagine di lui medesimo. Ed egli è appunto questo affetto che nasce, si nutre, e cresce nella famiglia, che ha quivi il suo seggio e il suo impero; che qui vi accende del suo sacro fuoco, e vi rinnova e membra e spirito sì che nuovi cieli e nuove terre vi si aprono dinanzi, e ne svela per voi il secreto di quello stile che mentre alletta e piace, talo si volge nella rigogliosa sua piena che trionfa d'ogni ostacolo, e tutta innanzi a se abbatte ed atterra. Amate imperlanto, ripeterò io qui, o Giovani, presente nostra cura e futuro nostro vanto, amate le vostre famiglie, seguitene i generosi impulsi; ne avrete un cumulo di beni, e rassodore i quali concorreranno poscia e studio e scuola.

Ma mentre voi ora ritornate alle domestiche gioje ed alle innocenti ricreazioni, noi che tanta parte abbiamo nell'opera della vostra civile e religiosa emancipazione, noi custodi del sacro fuoco che, come già sull'altare di Vesta, arde ne' vostri cuori, e che non può che ro' raggi del sole medesimo, onde voi l'accendeste, venir rinnovato; io e questi che non so meglio come chiamare, colleghi, ovvero fratelli, e certo ove si guardi al merito più che colleghi, ed ove all'amore poco meno che fratelli; io e questi alla presenza di questi Presidi amplissimi, di questi Magistrati integerrimi, di questi onorevolissimi Cittadini, e di quanti vi hanno Uditori umanissimi e nobilissimi, non avremo una parola da rivolgervi, una parola per chi ha diviso con noi il più geloso dei ministeri, quello di padre e maestro?

Mi gode l'animo di poter così tutto liberamente aprirmi con voi, Giovani studiosissimi, e chiamarmi fortunato, imperciocchè tale e tanta fu l'alacrità con cui deste opera a quanto di più prezioso ha la vita e ch'è il fondamento d'ogni benessere, alle

virtù dell'animo, alla morale, civile, e religiosa educazione; e di erudirvi di quanti hanno elementi le scienze, e di più speciose ed amene le lettere, che fin d'ora mi è lecito di potermi lasciar andare alle più liete speranze, e di disciogliere il labbro ai migliori presagi intorno al prossimo avvenire. Ed ho detto che mi è lecito; avvegnachè dagli antecedenti si può bene argomentare ai conseguenti, e dall'uso de' mezzi al vero pregio, ed al giusto amore del fine.

Della quale felice mia sorte vengano pure a parte i parenti e congiunti, e se ne attribuiscano se così loro piace anche il primo merito; conciossiachè tra la famiglia e la scuola, opera quella della natura e privata, pubblica questa ed officiosa, tale vi ha un intimo nesso di rapporti scambievoli e di comuni interessi, che l'una non può a luogo rifiorire senza il concorso dell'altra, e dal reciproco accordo e dalla vicendevole cooperazione soltanto ne sorge quella mirabile serie di effetti, e quell'armonia nell'insieme, che al trionfo della civiltà e della religione, al bene della patria e dello stato, e da ultimo della famiglia stessa e dell'individuo tanto efficacemente contribuisce. Levate infatti questa simultanea cooperazione e questo accordo, e vedrete la famiglia lamentare le sue cure disconosciute, profusi i suoi averi, le sue più care speranze deluse, ed accusare il fato e la scuola delle irreparabili sue sciagure; imperciocchè è cosa comune nelle disgrazie il disconfessare le proprie colpe, e d'imputarle altrui, siccome nella prosperità di arrogarsene tutto il merito, e di acquistarsi fama coll'accrescerlo fuor di misura, o col crearsene alcuno nuovo. E quasi altrettanto potrei dire della scuola; ma io non voleva che ricordare un principio, che non può in nessuna maniera venir contrastato, che cioè al bene si richiedono cause tutte buone, e pel male, nonchè altro, basta un solo difetto.

Nè vi ha poi spesse volte, potrei qui aggiungere, quel male che l'uomo non si figura se non perchè lo teme. — “ O tempora, o mores! „ — Il mondo, non v'ha dubbio, peggiorando invecchia! — ecco ciò che si va da secoli ripetendo, e che tuttavia si ode sì spesso. Ma è da saggi il ricantare il medesimo verso, quando

l'un secolo succedere l'altro, e da tutti insieme se ne arguisce la verità, e la menzogna? Non vi ha quasi pagina nella Storia che non proclami altamente l'incessante progresso della umanità nella ricerca di un qualche vero, sia ch'egli si mostri sotto l'una o l'altra forma, sia che giovi con l'una o l'altra applicazione, sia finalmente che si chiami con questo o quel nome; imperciocché alla fin fine non è mai che il vero, oppure del vero una diversa compartecipazione e manifestazione. Lentamente sì, e tra le gare dei partiti, e le opposizioni dei malevoli, ma l'umanità procede sempre, e continua il suo compito, nè desisterà finchè non raggiunga la meta che le fu dal Signore assegnata. Così è; e fossero sempre onesti gli avversarj! essi non arrossirebbero innanzi alle memorie de' trapassati, solo però perchè sono trapassati; cauti e stanchi, non altrimenti del reo al cospetto del giudice, che ne enumera le colpe, e le condanna, arrossiscono invece innanzi alla verde ed operosa generazione, che per addestrar loro negli ardui doveri della vita, già cresce innanzi e gli precorre. Ma per amore del mio uffizio mi sono alquanto dilungato dal mio proposito; ritorno adunque al mio argomento.

Lungi ogni dissensione fra noi, uniti stretti insieme in parentevole amistà a questo nobile fine di preparare alla sua alta destinazione l'età crescente, non sia sacrifizio, a cui non si sobbarchi e scuola e famiglia. Alle care speranze della quale voi ora ritornando per ritemprare negli affetti il vostro cuore, e come racconta la favola di Anteo, il quale qualunque volta ritoccava la madre sua, la terra, di nuove forze ingagliardito risorgea, per rimettere di nuovo vigore la vostra lena affievolita, portate ai vostri parenti e congiunti la nostra lieta novella; e dite loro apertamente, che la scuola non fa che rendere più accette le virtù, ch'essi promossero ed insegnarono; che lo studio non fa che rendervi migliori, e più degni di loro; che tutto questo insieme non fa che farvi pregustare le dolcezze intime di una vita tutta consacrata all'amore di Dio, della umanità, della famiglia, di se stessi; e che ciononnostante ciò che fa particolarmente prosperare, e che squisitamente matura i frutti della vostra istruzione ed educazione, sono le loro cure, e la loro

cooperazione. Ite, o Giovani bene avventurati, studiate l'affetto de' vostri cari, e vi accenderete di nuovo amore; studiatene le incessanti cure ed aprirete il cuore a nuova gratitudine; studiatene i loro fervidi desiderj, e vi renderete sempre più felici; altrettanto è lo studio delle prime cose che le riguardano, che rendono l'uomo e letterato e sapiente. Ite adunque ai vostri cari, e dite loro che noi non ci stimiamo che come loro amorevoli cooperatori, e che non è altrimenti l'opera nostra alla loro, che come la loro alla nostra. Dite finalmente che se così costantemente come noi riporteranno loro supremo dovere di crescervi al bene della religione, dello stato, della patria, noi tutti fin d'ora avremo insieme un sacro diritto alla pubblica riconoscenza; conciossiachè fin d'ora si possono fare i più lieti presagi intorno all'avvenire, intorno alla romana prosperità mercè la nostra comune cooperazione.

P. GIUSEPPE PONTONI

Che il 1301 è l'anno della visione di Dante, e il dì natale il 18 maggio 1267

(Estratto dall' opera Della dimora di Dante a Padova)

Pubblicata la Commedia il primo d'aprile 1322 a Bologna e, com'è detto, per la sola copia in cui Jacopo ventiseienne esemplò l'autografo del padre al capitano del popolo bolognese, al generoso amico che pochi mesi innanzi avea raccolto in Ravenna gli ultimi spiriti di Dante, lasciata ere la gloria d'incominciar a divulgare nella più dotta e studiosa città d'Italia il sacro immortale poema. Nè andò forse un anno, che la Commedia, ormai acclamata Divina, figurasse tra le opere più in voga nel catalogo dei libri da vendersi, che affiggeva in pubblico il Bidello dello Studio, e quinci diffondessesi per ogni dove. Se si eccettui il professore accapplagrulli Cecco d'Ascoli, botolo ringhioso che vivere non sapea senza abbaiare alla luna, ed eccettuato il giovinetto d'alte speranze Francesco Petrarca il quale, essendosi dato allora (1323) a verseggiar in volgare, per tema di non divenir imitatore volle negarsi il piacere di leggere il celebrato poema, deluse de' suoi condiscepoli di Bologna: ben dovevano tutti gli altri rimanere altamente compresi dell'eccellenza d'una poesia popolare non più sentita, e comunicare altrui la loro ammirazione, per que' versi certamente che appagano il gusto e parlano alla fantasia e al cuore. Ma perocchè non ogni parte della trilogia fosse navigabile a piccioletta barca che non si potesse giovare delle vele della scienza, Jacopo della Lana, fiorentino d'origine e bolognese di nazione, giovine ingegnere licenziato nelle arti e in divinità, che al Capitano del popolo forniva il legname 1) per

1) Gualandi, Giacomo della Lana, p. 52

l'opera delle Fortificazioni, ambì l'onore d'esser colui che primo con dotto commento il volgo de' lettori agevolasse per la Divina Commedia. Il benemerito editore Luciano Scarabelli è d'accordo con Carlo Witte nell'assegnare all'insigne Commento Laneo un tempo anteriore all'anno 1328, perchè vi si trova mentovata, nel canto XX dell'Inferno, *la nazione di Casalodi* quale signora di Mantova, nè si ricorda la casa dei Gonzaga che successe nello stato di quell'anno, e maggior consistenza acquista tale opinione dal modo con cui al canto IX del Paradiso è parlato della regina Clemenza, figlia dell'amico di Dante Carlo Martello d'Angiò, mancata il 13 ottobre 1328, la quale nel commento sembra più viva che morta. Anche anteriore al 1327, anno della calata in Italia di Lodovico il Bavaro, apparisce il lavoro del Lana pel tenore del passo che nel VI del Paradiso tratta degl'imperatori romani, dove il Bavaro non è pur menzionato. L'editore vorrebbe anzi arguire dall'incostanza con cui i codici nominano san Tommaso ora coll'epiteto di santo, ora senza, ed ora con quello di frate, che il commento *fosse* scritto prima della canonizzazione che seguì il 18 luglio 1323, e la voce santo vi fosse intrusa dai copiatori posteriormente; stantechè non solo noi non abbiamo l'autografo del commentatore, ma i codici più antichi del commento, che più d'ogni altro trovò copiatori, salgono appena al 1349 e 1351, e già vi dimostrano qualche rifazione patente. Sono essi il Bodleiano d'Oxford che contiene la traduzione latina di Guglielmo Bernardi del commento all'Inferno, e quello di Alberico da Rosciate alle altre due cantiche; il parigino della biblioteca imperiale segnato 538 *Fonds italien*, che offre la traduzione latina d'Alberigo di Rosciate, e il Riccardiano Braidense 1005 - An XV, 19 che ha commento italiano copiato da chi parlava il dialetto padovano, ed è di tempo non lontano da quello de' due codici latini. Ben può il Lana aver incominciato il suo lavoro prima della detta canonizzazione, ma anche dopo di essa potè usare del modo corrente di appellare il celebre moralista *frate* Tommaso, o Tommaso senza più. Meglio si apporrà per avventura chi vorrà ritenere, che il commento fu scritto negli anni 1323 - 25, confrontando specialmente quanto è detto nel VI del Paradiso de' Guelfi e Ghibellini colle condizioni di Bologna di quegli anni, e quanto nel canto IX della stessa Cantica è detto della città di Padova con ciò che leggesi del 1324 e 25 negli Annali del Muratori.

Questo primo de' commentatori della Divina Commedia, chè tale addimostrasi e dal tempo e dal luogo e dalle circostanze in cui compose il suo

lavoro e dal non citare in esso alcun suo precessore, stabilì sopra il passo dell' Inferno

XXI, 112 - 14 Jer, più oltre cinqu' ore che quest' otta
Mille dugento con sessantasei
Anni compièr che qui la via fu rotta -

che l' anno del poetico viaggio di Dante sia il 1300 a Natività, dicendo: " che *correano* anni MCC uno e sessantasei, cioè MCCLXVI " (l' edizione " porta MCCLXVII) " anni erano *trascorsi* che quella via, ovvero quello " argine era *rotto*, la qual rottura fue nel terremoto che fue quando lo " nostro Signor Cristo fu crucifisso, il quale fu nella sesta ora del die di " quel venere. Or per le scritture del nuovo testamento si sa dalla nati- " vità di Cristo infino alla sua morte fue trentatrè anni; aggiunti questi " con MCCLXVII fanno appunto MCCC. E questo era lo numero delli anni " che correvano a nativitade di Cristo, quando questa ovra fu fatta dal- " l' autore. " Emendai il MCCLXVII dell' edizione in MCCLXVI, imperocchè parmi doversi dare peso al significato proprio della voce *Compièr*, e distinguere i 1266 anni ch' erano trascorsi dal 1267 che correva, anche per non introdurre arbitrariamente nel testo Dantesco una variante goffa, variante che non ricorre neppure ne' codici Lanei.

Notiamo per incidenza, che le glosse al primo verso de' canti I e XXIV provano, che il Lana pose la visione a mezzo marzo, senza curare che la Pasqua del 1300 cadde il 10 aprile. Più ricordiamo, che nel 1301 il Plenilunio fu nel venerdì 24 marzo, ma il Calendario — Per la centesma ch' è laggiù negletta — lo segnava al lunedì 27, la Chiesa per tale errore pasquò il 2 aprile, ma Dante nella visione si attenne alla Pasqua del calcolo astronomico.

L' asserzione del primo e autorevole interprete non poteva rimanere senza effetto ne' glossatori che lo seguirono, de' quali i più, anzichè imprendere un lavoro nuovo di pianta, si contentavano di trascrivere fedelmente de' precessori quanto lor cadeva in acconcio, limitandosi d' interpretare que' passi e que' sensi che da' primi fossero stati trasandati. Saltando a piè' pari i commenti anonimi e gl' inediti e smarriti che si attribuiscono al fratello di Dante Francesco, a Michino di Mezzano di Ravenna, ad Accorso Bonfantini, a Guido da Pisa, a Bonagrazia detto Graziolo de' Bambaglioli che scrisse dal 1325 al 34 essendo cancelliere del Comune di Bologna, veniamo a Jacopo figliuolo di Dante, il primo editore della Commedia

Egli per la legge crudele del 1302, ricordata da Ammirato il Giovane all'anno 1335, uscito d'infanzia avrà dovuto seguire il padre in esiglio, potè ritornare in patria dopo l'ordinamento d'aprile 1324 (Gio. Villani IX, 244), e vi tornò diffatto, come pruova uno Spoglio esistente nella Magliabecchiana, secondo cui Jacopo pigliò i due primi ordini minori da m. Tedice vescovo di Fiesole gli 8 ottobre 1326, nel 1332 dimorava a Firenze e nel 1342 vi fu redintegrato ne' beni del padre, come si raccoglie dai documenti prodotti dal Pelli e dal Fraticelli nella Vita di Dante. È fatto autore di vari commenti all'Inferno latini e italiani, non senza ragione; sebbene un solo gli appartenga, gli altri possono essere rifazioni o nuovi lavori eretti sul fondo dell'autore a cui si attribuiscono. Il commento autentico sembra contenersi nel codice membranaceo della biblioteca già reale di Parigi, segnatovi col numero 7764. In esso al v. 20 del canto XIX leggesi la glosa seguente. " Vuole dire l'autore, che nel tempo che trovò questo libro, si „ andò a Roma per lo perdono del giubileo, „ e al v. 112 del canto XXI. „ Correvano gli anni della natividade del Signore mcclxxxxviiij e oggi „ corrono mcccxxvij, però dire si puote che xxvij anni compiuti „ sieno ch'elli commcioe questa opera. „ Scrivendo un Fiorentino, e dicendo egli che l'opera fu incominciata nell'anno del perdono 1300, è chiaro che, sebbene usi l'espressione *gli anni della natividade del Signore*, intende calcolare secondo lo stile fiorentino gli anni di Cristo dalla Concezione; e il mezzo marzo 1299 a Conceptione risponde secondo la Chiesa al marzo 1300 a Nativitate, a' quali 1299 anni aggiungendo 27 anni compiuti si entra nel 1328, che correva quando Jacopo figliuolo di Dante scriveva il commento italiano alla prima cantica del padre. Dopo il Lana adottò quindi anche Jacopo di Dante l'anno del giubileo 1300 quale anno della visione.

Sulla base degli studii fatti dal Laneo, da Accorso Bonfantini, da Graziolo Bambaglioli, da Jacopo Alighieri e da altri sorse nel 1334 il notaio fiorentino Andrea Lancia ad erigere un commento a mosaico, il quale dagli Accademici della Crusca fu a giusto titolo per antonomasia appellato l'Ottimo. Era egli stato famigliare di Dante, e con esso lui ci narra egli per incidente d'essersi una volta intrattenuto a ragionare de' versi e del valore delle voci usate dal divino poeta (Inf. X, 85), e un'altra ancora della superstizione ch'ebbero gli antichi fiorentini della statua di Marte (ib. XIII, 144), colloquj che il Lancia avrà avuto probabilmente a Padova nel 1306, l'anno innanzi ch'egli vedesse ardere a Padova i 22 fraticelli

(Inf.° XXVIII, 58). Il commento dell' Ottimo noi non possediamo più in codice che sia anteriore al 1370; dopo il 1350 l' autore od altri vi fece delle aggiunte, ma ch' egli l' abbia compilato dapprima nella primavera del 1334, resulta da troppi passi per dubitarne: Par. XIX, 24, Par. VIII, 93, XX, 61, Purg. XI, 85, Par. IX Proemio, Par. XII, 73, Par. IX, 46 dove parla di Pino della Tosa come di vivente il quale morì nel giugno del 1334 (Gio. Vill. XI, 39); dal v. 115 del canto XIX dell' Inferno dove indica l' anno esplicitamente: " mentre che io scriveva questa chiosa, anni 1333 „ a dì 17 di marzo, „ cioè 1334 secondo lo stilo nostro (cfr. Gio. Vill. XI, 3); e dal verso 144 del canto XIII dell' Inferno: " Elli (Dante) fu „ di Firenze, e però qui recita una falsa opinione che ebbero gli antichi „ di quella cittade, la quale io scrittore domandandonegliele, udii così rac- „ contare .... Onde caduto il ponte supra 'l quale era la statua (sì come „ cadde la notte del dì 4 di novembre nel 1333, anno prossimo passato), „ la detta statua caduta nel detto fiume d' Arno vi stette dentro per più „ anni. „ Ma perchè quest' ultimo passo fu franteso, gioverà accennare che Giovanni Villani (I, 42, 60. II, 1. III, 1. XI, 1. V, 7) narra, come Marte stesse già a cavallo in tempo pagano, donde i fiorentini il trasportassero e ponessero s' una torre presso l' Arno, e che in questo fiume gittata da Totila restasse fino all' anno 801, posta poi sopra un piliere a capo del Ponte Vecchio cadde col ponte nel 1177, ovverosia nel 1178 come vuole l' Ottimo chiosando al c. XVI v. 145 del Paradiso: " scema, però che rotta „ e corrosa per lo lungo stare che fece nell' acque d' Arno, quando il ponte „ vecchio cadde, anni 1178 a dì 25 di novembre, e fu riposta per li cir- „ custanti di Semifonte ", vale a dire nel 1202 quando i fiorentini disfecero Semifonti (Vill. V, 30). Onde si rende chiaro, che là dove il surriferito passo dell' ottimo commento dice, che la statua di Marte stette in Arno per più anni, è da intendere dei ventiquattro che corsero dal 1178 al 1202, non d' altri posteriori al 1333, avvegnadiochè dopo il 1333 ella non fu più rizzata.

Ora l' Ottimo, approfittando di varii commenti, non seguì il Lana e Jacopo Alighieri nell' opinione, che la visione Dantesca sia finta nel 1300, anno del giubileo, ma pensasse che l' anno della visione è il 1301, a questo in tutti i passi cronologici adottò francamente la sua interpretazione. Esaminandoli ad uno ad uno, riesciremo a dimostrare tanto che l' Ottimo fin dal 1334 intravidde il vero, quanto che il vero anno della visione si è il 1301

Inf. VI, 64 - 69 Ed egli a me: Dopo lunga tenzone
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l' altra con molta offensione
Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre Soli, e che l' altra sormonti
Con la forza di tai, che teste piaggia

La parte selvaggia caccerà l' altra ciò avvenne nel maggio 1301, dice il Fraticelli nel Commento, e noi accettiamo l' asserzione, lasciandone la prova a lui fiorentino, conciossiachè il Pieri, il Compagni, il Villani, lo Stefani, il Bruni e gli Ammirati non bastino per giudicare a scrupolo della ragion del tempo nei due anni 1300 e 1301, si confronti però col Villani VIII, 44, 48. Bene stà il maggio del 1301, che se la cacciata de' Neri da Firenze fosse avvenuta nel 1300, la profezia di Ciacco sarebbe impossibile, supponendola fatta nelle ultime ore del venerdì 24 marzo 1301 Nulla offre quì l' Ottimo d' importante, nè in favore dell' argomento, nè contro, bensì interpreta nel sesto verso " con la forza di messer Carlo Senza-Terra „ il quale non potrebbe ben dirsi piaggiasse in aprile del 1300, dacchè la Bolla con cui Bonifazio il chiamò in Toscana è del 21 novembre 1300, ed il Valois non vi venne che nella state del 1301: piaggiava l' inverno e la primavera. Vero è che altri vede il piaggiatore in Bonifazio. - Notisi altresì, che Ciacco vaticina il 28 marzo intorno a cose che avverranno poco più d' un mese innanzi.

Inf. X, 79 - 81 Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell' arte pesa -

L' arte di ripatriare L' Ottimo " in ventinove e mezzo di ella " (la „ luna) „ si raccende, onde fanno l' anno suo di trecento cinquantaquattro „ o circa, dove quello del Sole è 365 un quarto. Ora hai tu, che le *qua-* „ *ranta* lunari da mille cento ottanta sono solari tre e di ottantacinque e „ circa. „ La luna si accese il 24 marzo 1301, compie il suo giro in 29g 12° 44', con quaranta lunari si giunge alla seconda metà di giugno 1304, quando papa Benedetto XI e il cardinale Ostiense cercavano di rimettere i Bianchi in Firenze Essendo stato Jacopo Alighieri il primo a copiare la Divina Commedia, ed avendo egli sposato l' opinione, che la visione fingasi nel marzo fiorentino 1299 - 1300, egli dovette leggere *cinquanta volte* per venire a' fatti gravissimi del 1304. Per venire a' medesimi

l'Ottimo, che stà per l'anno della visione 1304, volle leggere *quaranta*, mentrechè i codici portano tutti *cinquanta*, perchè derivano dalla copia di Jacopo. Noi leggendo *cinquanta volte* e partendo dall'ultima settimana del marzo 1304 tocchiamo l'aprile 1305, e sappiamo di qual peso fosse a Dante tale tempo. Qui importa accennare, che nè l'una nè l'altra delle lezioni possono far contro all'anno della visione 1301.

In questo medesimo canto Cavalcanti mostra di non sapere, se il figlio Guido gli viva ancora, perchè i dannati all'Inferno vedono bensì le cose lontane come quei che ha mala luce, ma non ne hanno conoscenza, quando s'appressano o sono. Guido Cavalcanti prende parte a cavallo ad una zuffa, in dicembre 1300 secondo il Villani, nella prima metà del dicembre 1300 secondo l'Ammirato; durante il reggime de' priori, che passarono dal 15 febbraio al 15 aprile 1301, egli con altri Bianchi fu confinato a Sarzana, " entrato nuovo gonfaloniere di giustizia Guido Baldovinetti e capitano del " popolo Atto di Ugo da Cornaldo, . . . i confinati a Sarzana sotto pre- " testo che l'aria v'era cattiva furono rivocati benchè con notabil danno " della perdita di Guido Cavalcanti, il quale tornato infermo si morì in " Firenze " (Ammirato). Morì quindi nella seconda metà d'aprile 1301, dacchè, come osservammo, a più d'un mese di distanza vedeva Ciacco, e Cavalcanti, certo a distanza minore d'un mese, ignora se il figlio sia vivo o morto. Ora convien ricordare, che Lionardo Bruni, che scrisse la Vita di Dante un secolo dopo la morte del poeta, ma avendo sott' occhi e documenti pubblici e lettere autografe di Dante che noi più non abbiamo, pone tale confino di Guido Cavalcanti avvenuto sotto il priorato di Dante, poi seguita dicendo, che alla taccia d'essere stato uomo di parte, " risponde Dante " (in una epistola di cui l'Aretino cita più sopra verbalmente altro squarcio), " che quando quelli da Serezzana furono rivocati, esso era fuori " dell' ufficio del priorato, e che a lui non si debba imputare; più dice, " che la ritornata loro fu per l'infermità e morte di Guido Cavalcanti, il " quale ammalò a Serezzano per l'aere cattiva, e poco appresso morì ". Non risulta da ciò chiaro, che il priorato di Dante è da mettersi dal 15 febbrajo al 15 aprile 1301, anzichè, come siamo usati di fare, dal 15 giugno al 15 agosto 1300? Arrogi, che l'Imolese (1379) scolare del Boccaccio asserisce, che Dante salvò il fanciullo nella chiesa di s. Giovanni (Inf. XIX, 19) quando era priore; e Jacopo Alighieri, che, scrivendo a Firenze soli 27 anni dopo, nomina il fanciullo Antonio di Baldinaccio de'

Cavicciuli, dice che Dante il salvò di sabato santo; e il sabato santo cadde bensì nel priorato 15 febbraio - 15 aprile 1301, ma non potea cadere in quello che corse dal 15 giugno al 15 agosto. Di più, nella medesima lettera allegata dal Bruni, Dante scriveva: " Tutti li mali, e tutti gl' inconvenienti miei dalli infausti comizi del mio priorato ebbero cagione e principio „ Non guadagnasi un nuovo sprazzo di luce per l' intelligenza della Divina Commedia, ammettendo che la visione è finta durante il priorato di Dante, da cui o da' comizi del quale egli derivava tutti gl' inconvenienti suoi? Il fatto meriterebbe bene coscienziosa ricerca.

Inf. XIX, 54 - 55 Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.

L' Ottimo: " Restavano anni due e mesi sette a vivere Bonifazio. „ E così è; Bonifazio morì il 12 ottobre 1303. Il menante del 1870 e gli altri posteriori, non accortisi che l' Ottimo pone la visione nella terza settimana del marzo dell' anno 1300 = 1301, e supponendola dell' anno del giubileo, per riuscire a' loro conti copiarono più innanzi falsando, che Bonifazio " morì a Roma di undici d' ottobre mille trecento due „ anzichè 1303. - La voce *parecchi* non deve sorprendere sia qui appropriata a due anni soli; deriva da *paro*, *paio*, in valacco *pereche*, il diminutivo in latino medio è *pariculus*, quindi il verbo *apparecchiare* ebbe in forza di appaiare, accoppiare, pareggiare, prima d' aver quella di allestire, il che scorgesi p. e. dall' aggettivo dantesco *parecchie* usato per pari e simile (Purg. XV, 18), e dal passo seguente di Giovanni Villani (VIII, 48): " Ma come piacque a Dio la pena fu apparecchiata alla colpa. „

Inf. XXI, 112 - 114 Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta
Mille dugento con sessantasei
Anni compiè, che qui la via fu rotta.

L' Ottimo: " Questa Commedia.... fu incominciata la Venerdì Santo „ nel mille trecento, circa mezzo marzo: entante fu allora la Pasqua fra „ marzo. E nota, che questa presente ora era la prima del dì, a Cristo „ passò nell' ora sesta... Nostro Signore fu crucifisso nella anni della sua „ etade compiuti li 33 anni, e entrato ne' 34, a' quali se tu aggiungerai „ 1266 anni, avrai 1300 anni; nel qual tempo l' autore compilò a cominciò „ a compilare quest' opera. „ Credè l' Ottimo al Lanèo, che il viaggio Dantesco comincì col presente entrare del Sole nel primo grado d' Ariete, cioè il 14 marzo. Questo primo errore fece nascere il secondo, comune al Lana

e al Lancia, che la Pasqua Dantesca, reale o poeticamente finta, cada a mezzo marzo circa. All' incontro Dante, poeta popolare, pensava col popolo, che il Redentore morì il 25 marzo. Trovasi a parlare co' demoni nel sabato santo astronomico, che rispondeva nel 1301 al 25 marzo. Cristo morì in venerdì, e perciò dice *ieri* 24, morì secondo s. Luca a mezzodì (Convito IV, 23), perciò *cinque ore più* che le 7 antimeridiane in cui parlava quel demonio di Dante; morì nel trentaquattresimo anno della sua etade (Conv. l. c.), cioè, come bene spiega l'Ottimo, compiuti li 33, e entrato con 3 mesi ne' 34; i quali 34, calcolati con Dante (Par. XVI, 34) dalla Concezione, aggiunti al 1266 sommano 1300 computi, 24 marzo del 1300 fiorentino; il giorno susseguente 25 marzo cominciava anche pe' Fiorentini il 1301.

Il Falso Boccaccio (del 1375), che tiene l' anno del giubileo per l' anno della visione, neglige i 9 mesi della Concezione alla Nascita e i 3 dal Natale alla Passione; rileva però come il Lanéo la voce *compiè*, glossando: " Per queste parole dèi intendere che nel MCCC fece Dante questo " libro, e però dice che dal *sessantasei* e uno infino al canto à XXXIII. " E questo fu il tempo del nostro Signore che stette al mondo. "

Inf. XXIV, 143 - 144 Pistoia in pria di Negri si dimagra;
Poi Firenze rinnuova genti e modi -

L' Ottimo: " Qui annunzia la cacciata de' Neri di Pistoia fatta nel mille " trecento uno del mese di maggio, e poi quella de' Bianchi di Firenze " fatta nel detto anno in calendi di novembre. " Riguardando la profezia un fatto del maggio 1301, Vanni Fucci profetizza avvenimenti futuri distanti più d' un mese dal tempo della visione. Importa al proposito, che i fatti contenuti in un vaticinio non sieno anteriori all' aprile 1301.

Purg. II, 93 - 103 Ma a te come tanta ora è tolta?
Ed egli a me: Nessun m' è fatto oltraggio,
Se quei, che leva e quando e cui gli piace,
Più volte m' ha negato esto passaggio;
Chè di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
Ond' io, ch' era ora alla marina vòlto,
Dove l' acqua di Tevere s' insala,
Benignamente fui da lui ricolto
A quella foce ov' egli ha dritta l' ala,

Perocchè sempre quivi si raccoglie
Qual verso d' Acheronte non si cala.

Intendi: nessun m' è fatto oltraggio, anzi benignamente fui ricolto oggi, sebbene morto da tre mesi alla foce del Tevere, a cui si raccolgono le anime de' giusti quantunque morti altrove. L' Ottimo spiega l' *ora* del verso 93 per *terra*; e così i cento codici che alla voce *ora* sostituiscono *terra*. Medesimamente, come in latino classico: Hic domus Aeneae cunctis dominabitur oris (Aen. III, 97), e come in latino medio: Franciscus de Ancato et Ravenne de hora sancte crucis (di contrada santa croce - Codice Papafava N. XXXVIII doc XVI dell' anno 1274), parmi la voce *ora* valga *spiaggia, lido, plaga, terra* anche in quel passo del Convivio II, 1: " Lo „ tempo chiama e domanda la mia nave uscire di porto: perchè dirizzato „ l' *artimone* della ragione all' *ora* del mio desiderio, entro in pelago con „ isperanza di dolce cammino e di salutevole porto. „ Artimone chiamasi in greco, latino e italiano tanto l' albero di randa, quanto la vela, la quale si dirizza mediante la mazza ch' esce di poppa e che in certa guisa si può dire *penda* (artsomai) dall' albero. Ammesso nonpertanto che qui come Inf. XXI, 15 artimone significhi la vela, esso dee dirizzarsi verso il porto salutevole, verso la terra, non verso l' aura del desiderio di Dante. Il quale trovasi il 27 marzo 1601 sulla spiaggia del Purgatorio, e stupisce di vedervi arrivare appena allora il suo amico Casella, morto da ben tre mesi quando andava al perdono con tutta pace negli ultimi giorni del giubileo che terminò il 24 dicembre 1800. Certo al negligente Casella risponde meglio la presunzione ch' egli abbia volato recarsi al perdono verso la fine del giubileo, anzichè al principio e due mesi prima che fosse promulgato dalla bolla papale, che fu del 22 febbrajo 1300, al Casella, il quale nè anche qui giunto al monte del Purgatorio s' affretta a salirvi, anzi con tutta pace intuona una canzone dell' amico. - L' *ora* del verso 100 stà in forza di *allora, a quell' ora*, di che vedi il Vocabolario, e due esempi ricorrono pure nella Divina Commedia

Purg. VIII, 70-76 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di a Giovanna mia, che per me chiami
Là, dove agl' innocenti si risponde
Non credo che la sua madre più m' ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che misera ancor brami

Muratori, Ant. Estensi II, 84 " Nell' anno 1300 celebre pel primo „ giubileo inventato *) fra' Cristiani da Bonifazio VIII Papa, il marchese „ Azzo rimaritò sua sorella Beatrice con Galeazzo Visconte. Ne' borghi di „ Modena furono celebrate con istraordinaria pompa queste nozze...... „ nel dì 24 di giugno. „ - L' Ottimo: " E soggiunge, ch' elli non crede che „ la sua madre più l' ami, e rende ragione perchè, però ch' era rimari- „ tata. „ Il Butese, lettore a Pisa, patria del Visconte da Gallura: " Cioè „ poi ch' ella si rimaritò a messer Galeazzo Visconte,.. et allora tras- „ mutò le bianche bende, le quali portava prima quando era vedova. „ - E l'Imolese amico della famiglia Estense: " quas portabat in viduitate, idest postquam transvolavit ad secundas nuptias Domini Galeatii. „ - La vedova di Nino de Gallura era già passata a seconde nozze, quando il poeta parlava col defunto marito; per ciò la visione deve essere posteriore al 24 giugno 1300.

Purg. VIII, 133 - 138 Ed egli: or va, che 'l sol non si ricorca
Sette volte nel letto che 'l Montone
Con tutti e quattro i piè' copre ed inforca,
Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d' altrui sermone.

Il Malaspina predisse qui l' accoglienza cortese che Dante dovea avere incominciando da' prima d' ottobre 1306, cinque anni e mezzo dopo il poetico viaggio, dai marchesi di Lunigiana. A indicare il tempo si attenne per avventura a calcolo alquanto largo, usando il modo corrente *sette volte*, come lo usò là dove disse: " O caro duca mio, che più di sette Volte m' hai „ sicurtà renduta „ (Inf. VIII), e altrove: " Posciacchè l' accoglienze one- „ ste e liete Furo iterate tre e quattro volte, „ che ricorda il Virgiliano " O terque quaterque beatos! „ - Ma forse l' autore è più esatto di quello si creda, e si riferisce al tempo della partenza sua dai Malaspina, dopo aver ricevuto la generosa ospitalità per un buon anno.

Purg. IX, 1 - 3 La concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al balzo d' oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce amico

*) È noto a chi legge il Rinaldi, continuatore del Baronio, che il pio pellegrinaggio, promosso da' motivi tradizionali, era incominciato prima che il papa Bonifacio il promulgasse.

Di gemme la sua fronte era lucente
Poste in figura del freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:
E la notte, de' passi con che sale,
Fatti avea due nel luogo ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava in giuso l' ale.

La Crusca, nell' edizione della Divina Commedia del 1595, calcolò che il 4 aprile del 1300 il sole era a gradi 22° 55' d' Ariete, la luna a 16° 44' di Libra, al meridiano di Firenze. Correggendo l' errore, nel plenilunio, che cadde veramente il 3 aprile, il sole era a 21° 36' d' Ariete, la luna a 3° 34' di Libra. Dante trovasi, per i seguaci del 1300, nel IX canto del Purgatorio la notte del mercoldì al giovedì 6 - 7 aprile; fino alla quale la luna, che percorre ogni giorno 13° 10' in opposizione al sole, avrebbe trascorsi da 52 a 53 gradi; si trovava per ciò in Scorpione a gradi 20; e trovandosi dentro nello Scorpione, non si può dire che questo freddo animale cingesse la fronte alla precorritrice della luna.

All' incontro il 27 marzo 1301 il sole era a gradi 13 in Ariete, la luna dopo 334 giorni, cioè il 24 marzo 1301 era ritornata a 16° 44' di Libra; dal 24 al 27 marzo avea percorso gradi 33 1/2 pel nostro emisfero, per quello del Purgatorio 12 ore dopo, gradi 46° 5'; e trovavasi a gradi 2° 49' del Sagittario: la foriera sua, l' Aurora Lunare, che potea spaziare per circa 3 gradi del Sagittario, era realmente preceduta dalle gemme del caduto Scorpione. - Erano le ore 8 3/4 serotine del 27 marzo 1301, quando il poeta s' addormentò presso a Nino Visconte e Corrado Malaspina dopo due buone ore di conversazione. - Va da sè, che l' Ottimo è per l' Aurora Lunare, la concubina che non istà sempre in braccio dell' amico, come stà la legittima compagna, l' Aurora Solare.

Purg. XXIV, 88 - 90 Non hanno molto a volger quelle ruote
(E drizzò gli occhi al Ciel) ch' a te fia chiaro
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote.

L' Ottimo: " Quello cavaliere (Corso Donati) fu morto, dal dì che „ parlò qui Forese, alli sette anni, sette mesi, e dì circa venti; perocchè „ fu occiso nel mille trecento (otto), di sei d' ottobre „. - Il passo ne' codici è falsato ne' numeri, manca negli anni l' *otto*, ne' mesi dee leggersi VI anzichè VII per venire al 6 ottobre partendo dal 20 marzo 1301, in cui secondo l' Ottimo Dante parla con Forese. - Questo allegazione della glossa

importa qui soltanto a dimostrare, che l'Ottimo stà per l'anno della visione 1301. Del giorno e mese della morte di Corso deesi dubitare, ma l'anno 1308 è accertato. Il 24 giugno 1308 fuggì il podestà Carlo d'Amelia; Corso fu dannato dal podestà che succedette, Pier della Branca d'Agobbio (Vill. VIII, 33)

Purg. XXXII, 1-2 Tanto eran gli occhi miei fissi e attenti
A disbramarsi la decenne sete -

Beatrice morì il 9 giugno 1290, nell'aprile 1300 mancavano alquanti mesi ai dieci anni, nel marzo 1301 sovrabbondavano alquanti. Il passo non fa nè pro nè contra il proposto.

Par. XV, 91-94 quel, da cui si dice
Tua cognizione, e che cent'anni e piùe
Girato ha 'l monte in la prima cornice,
Mio figlio fu e tuo bisavo fue

Un Aldighiero figura in documento del 1189 (Uccelli, Badia fiorentina, p. 91), poi in altro del 1201 citato da Cosimo della Rena ne' suoi Spogli, e in una quietanza del 1201 (Lib. 28 de' Capitani a c. 23-42) citata dal Pelli (§ 4), nella quale è detto *Alagerius filius Cacciagudae*. Se questi fosse il bisavo di Dante, nè la visione del 1300 nè la visione del 1301 giustificherebbero il tempo indicato di *cent'anni e piùe*; per soddisfare pure al 1301 converrebbe Alighieri I fosse morto prima del 31 marzo, e avesse quitato e testificato in pubblico dopo il 24 marzo; fosse morto quindi di morte improvvisa. Se così fosse, starebbe fuori della prima cornice. Convien dubitare de' documenti, che riguardiano varie famiglie Alighieri, anzichè del sapere di Dante. Il bisavo suo era certamente, dacchè il poeta lo dice, nel 1201 più morto che vivo.

Par. XVII, 78-81 Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, chè pur nov'anni
Son queste ruote intorno di lui torte.

L'Ottimo: " Secondo una sposizione messer Cane avea nove anni nel „ 1300, e secondo un'altra ne avea diciannove, però che Marte pena due „ anni a fare suo corso. „ L'Ottimo circa all'età di Cane non pretendeva saper nulla; e per ciò stette pure in ponte tra le rivoluzioni solari e le martine. Nulla sanno gli altri glossatori del trecento; Pietro di Dante, domiciliato a Verona, non ne parla. I moderni credono ciecamente al Chronicon Veronense del 1378 (Scriptores VIII p. 641), che dice Cangrande

mato MCCLXXXXI Nono Martii. Se così è, o Dante s'ingannò dell'età del suo ospite principale, o il 1601 della visione se ne va e Petrarco Anziché di Dante, le dobbiamo prima del sapere del cronista, posteriore di mezzo secolo alla morte nonchè alla nascita di Cangrande. Ma neppur questo è necessario, perocchè nono martii non è che error di lezione le luogo di nono madii. Forreto Vicentino, che nel 1328-29 stava scrivendo il Carme dell'Origine degli Scaligeri, per dedicarlo allo stesso Cangrande vivente, ci narra distesamente 1) che ovvo mesi prima della nascita di Cane il sole era in Leone (14 luglio - 14 agosto), 2) quando Cane stava per nascere, Febo ardeva le viscere del Toro (14 aprile - 14 maggio), 3) quando morì il padre Alberto († 3 agosto 1301) Cane illustre uguagliava in grandezza delle persona i due fratelli maggiori d'età, ma non maggiori di due anni pieni, come intendesi meglio che de' versi del Vicentino (Script. IX, p. 1206 D e p. 1216 B) dal seguente passo del diligentissimo Villani (VIII, 46). „ E „ poi che detto anno . . . morì messere Alberto della Scala capitano e Signore „ di Verona e grande tiranno in Lombardia, e oppresso di lui rimasono „ signori messere Cane e li altri figliuoli del detto messer Alberto, tutto „ fossono assai di picciola etade, ma innanzi che morisse, fece cavalieri „ sette tra suoi figliuoli e suoi nepoti, che avea il maggiore meno di do- „ dici anni. „

Par. XXI, 13 - 15 Noi sem levati al settimo splendore
Che sotto 'l petto del leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.

Il Laneo: „ Nota che nel 1300 del mese di marzo Saturno sì era „ in Leone, . . ed eravi in lo ottavo grado del segno, . . . Iupiter era „ nell'Ariete nel XXIV grado, Marte era nel Pesce nel XI grado, lo Sole „ era nell'Ariete circa nel principio, Venus era nel Pesce, Mercurio nella „ Vergine, la luna nel . . . . „ (sic)

L'Ottimo: „ È sotto il petto del Leone, cioè nella prima faccia che „ è dal primo grado al decimo Onde nota, che del 1300 del mese di „ marzo Saturno era in Leone, quando l'autore compiè questa Commedia, „ nell'ottavo grado; Giove in Ariete in vigesimoquarto grado, Marte in „ Pesci in ventiquattresimo grado; Sole in Ariete, nel principio, Venus in „ Pesci, Mercurio in Vergine „ Senza più.

Il Lana pone la visione nel 1300, l'Ottimo nel 1601; e nonpertanto, salvo un solo strafalcione, ambedue descrivono la disposizione del Ciclo ad

una guisa, perchè uno copia dell'altro? Tanto è ciò vero, che il codice sanese del Lana e il codice Riccardiano 2 dell'Ottimo hanno il medesimo sproposito di penna, mettendo " Iupiter in XXXXIIII gradi. „ Parmi che la glossa del Laneo sia passata nel commento dell'Ottimo, non e converso. — Gli Accademici della Crusca, nella edizione del 1595, calcolarono i pianeti al meridiano di Firenze per il 4 aprile 1300 così.

Il Sole ne' gradi	22 min.	53	d'Ariete
La Luna	19	44	di Libra
Saturno	8	42	di Lione
Giove	0	38	di Toro
Marte	29	27	di Pesci
Venere	29	26	d'Ariete
Mercurio	2	17	di Toro retro

Calcolarono secondo le tavole Prutenche del 1551, elaborate sopra le osservazioni di Copernico. Accettando questo calcolo, il 31 marzo 1301 Saturno, il cui movimento tropico è di 12° 14', doveva trovarsi nel grado ventesimo di Leone, e bene potea dire Dante il 31 marzo 1301, che il pianeta Saturno raggiava sotto il Cuor di Lione, stella di prima grandezza. Del resto le supputazioni della Crusca non rispondono per tutti i pianeti in verun modo nè al calcolo del Lana nè a quello dell'Ottimo. Rispondono per Saturno, confermata dal Villani al gennaio 1301, e a noi basta. A maggior sicurezza converrebbe rifare il conto sull'Almagesto o sulle tavole dell'Albategno o dell'Almansor allegato nel Convivio. Le tavole Alfonsine del 1252 non mi paiono conosciute nè da Dante nè da Brunetto Latini, che pure fu nel 1259-60 ambasciatore alla corte di Alfonso X. Il Lana (Inf. XXIV, 1) cita per il corso de' pianeti il computo del Campano (1261) e di maestro Buono, che sembra essere quel Mantovano, che esigliato dopo il 1314 dalla sua città patria fu secondo il Tiraboschi professore e Ferrara Tratti e Pola.

Abbiamo fin qui esaminato tutti i passi cronologici che si riferiscono all'anno della visione, nessuno fa contro al 1301, e parecchi dimostrano quest'anno l'unico vero. Questa verità intravveduta dell'Ottimo, fu ben lungi dal farsi subito strada presso i chiosatori. Anche Pietro di Dante, che commentava nel 1340 a Verona, pone la visione nel 1300 (Inf. XXI). Il Boccaccio, condotto il 25 agosto 1373 a leggere Dante pubblicamente, è indeciso tra il 1300 e il 1301. Nella lezione seconda del suo Commento,

che giunge al v. 17 del canto XVII dell'Inferno, scrive. " Dante nella „ presente fantasia entrò a di 25 di marzo „ col quale giorno incominciava a Firenze l'anno nuovo; nella lezione nona: " siccome apparirà nel „ vigesimoprimo canto di questo libro, l'autore entrò in questo cammino „ nel MCCCI, " e nella venteunnaquarta: " Dicesi appo i Fiorentini colui „ piaggiare, il quale mostra di voler quello ch'egli non vuole, o di che „ egli non si cura che avvenga: la qual cosa vogliono alcuni in questa „ discordia de' Bianchi e de' Neri di Firenze aver fatta papa Bonifazio, „ cioè d'aver mostrata egual tenerezza di ciascuna delle parti, e per do„ verli porre in pace avervi mandato il cardinal d'Acquasparta, e poi „ messer Carlo di Valois: ma ciò non essere stato vero, perciocchè l'a„ nimo tutto gli pendeva alla parte Nera, e questo era per la obbedienza „ mostrata in queste cose da messer Corso, dove messer Vieri era stato „ salvatico e duro: e per questo siccome egli volle e occultamente ado„ però, furono da messer Carlo tenuti i modi, i quali egli in queste cose „ tenne, come di sopra appare: e perciò l'autore dice essere stata de„ pressa la parte Bianca ed elevata la Nera, con la forza di tale, il quale „ in quel tempo, cioè nel 1300, piaggiava. „ — Porto però opinione, che il Boccaccio, ove fosse giunto a commentare il canto XXI dell'Inferno, avrebbe dimostrato, come promise nel passo surriferito, che la visione è del 1301; sebbene Benvenuto Rambaldi da Imola, già uditore del Boccaccio nella Chiesa di S. Stefano, leggendo poi la Divina Commedia a Bologna dal 1375 al 1383 e scrivendo il commento latino nel 1379 (V. Inf. XVIII) si dichiari nell'Introduzione decisamente per l'anno del giubileo. L'autorità dell'Imolese dispensò gli altri commentatori da proprie ricerche. Appena nel secolo scorso pare che l'acutissimo ingegno che illustrò la città di Verona, ritornò ad apporsi al vero, scrivendo: " Attesta „ Giovanni Villani (IX, 134) come Dante pose mano all'immortal poema „ dopo che fu in esilio, il qual seguì nel 1301, quand'era in età di 33 „ anni, però finse il principio del suo viaggio essere avvenuto nel mezzo „ del cammin di nostra vita. " L'anno 1830 l'abate Federico Maria Zinelli, nel discorso stampato a Venezia " intorno allo spirito religioso di Dante „, cennò che l'anno della visione dee essere il 1301, vero importantissimo " perchè è l'unico punto da cui partono tutti i fili del maraviglioso lavoro „. L'opinione dello Zinelli fece numerosi proseliti, tra cui è certamente d'annoverarsi anche il chiarissimo Fraticelli, sebbene questi

per avere sposato l'opinione nuova non sia riuscito a svincolarsi del tutto dalla vecchia.

Ora, stabilita sopra incrollabili basi l'opinione tentennante del tempo della visione, abbordiamo il natalizio del veggente, che a quello per qualche nesso è congiunto. Certo si è, che Dante nacque e fu battezzato a Firenze, essendochè egli stesso altamente cel grida nell'Inferno XXIII, 94: " Io fui nato e cresciuto Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa, „ e nel Convivio I, 4: " Fu piacere de' cittadini della bellissima e famosissima figlia „ di Roma, Fiorenza, di gettarmi fuori del suo dolcissimo seno, nel quale „ nato e nudrito fui fino al colmo della mia vita, „ e nel Paradiso VI, 66, ed in principio del canto XXV· " Se mai continga che il poema sa- „ cro, A cui han posto mano e cielo e terra, E che m'ha fatto per tanti „ anni macro, Vinca la crudeltà che fuor mi serra Del bello ovile ov'io „ dormii agnello Nimico a' lupi che gli danno guerra; Con altra voce omai, „ con altro vello Ritornerò poeta, ed in sul fonte Del mio battesmo pren- „ derò 'l cappello. „ Ma si dubita e si domanda, come potesse egli di famiglia fieramente guelfa nascere a Firenze nel maggio del 1265, se i Guelfi cacciati dalla città dopo la battaglia di Montaperti del settembre 1260 non vi tornarono prima del dì di s. Martino 1266 (Cronica di Paolino Pieri)? Si obbietta, che forse il padre di Dante non andò in esilio, ovvero che la madre incinta ripatriò. Ma non ripatriò la madre incinta del Petrarca nel 1304, e il Villani (V, 80) ci narra, che " i Guelfi *con le* „ *loro famiglie* piangendo uscirono di Firenze, e andaronsene a Lucca il gio- „ vedì vegnente addì XIII (XVII?) di settembre li anni di Cristo 1260, „ donde poi, fattosi accordo tra Lucca e Firenze, dovettero sgombrare " in- „ fra tre dì· onde li sventurati Guelfi usciti di lor terra senza alcuno ri- „ medio e senza convenne loro sgombrare Lucca e 'l contado con le loro „ famiglie, per la qual cosa *molte gentili donne* mogli degli usciti di Fi- „ renze per necessità in su l'alpe di san Pellegrino, che sono fra Lucca „ e Modena, *partorirono i loro figliuoli*; e con tanto esilio e miseria se „ n'andarono alla città di Bologna, e ciò fu gli anni di Cristo 1266. „ Che se nell'esilio di Dante, la moglie Gemma Donati si rimase a Firenze, per non dire altro basterà ricordare, ch'ella era consanguinea d'uno dei caporali della fazione vincitrice. E come non sarebbesi esiliato il padre di Dante? se questi fa dire a Farinata· " I maggiori tui

Inf. X, 46 . . fieramente furo avversi

A me, ed a' miei primi, ed a mia parte,
Sì che per due fiate gli dispersi.

Due fiate il 2 febbraio 1248 (Vill. VI, 33) e il 15 (17) settembre 1260, *a me ed a' miei primi* al co. Giordano e al re Manfredi, non già agli antenati di Farinata, perchè le fazioni de' Guelfi e Ghibellini incominciarono a Firenze soltanto nel 1215, i *maggiori tuoi* il padre e il nonno, altri maggiori Dante non ebbe che fossero stati avversi a Farinata, ove non vogliasi annoverare tra' suoi maggiori anche il prozio Brunetto, pedone del Carroccio. Essendo Alighiero I, per testimonanza di Dante, morto prima del 1201, l'avo Bellincione dovea alla battaglia di Montaperti (Fraticelli, st. della Vita di Dante p. 28 e 40) essere più che sessagenario, era vivo ancora nel 1269 (Delizie degli eruditi toscani VII, 238) e vuolsi anche nel 1277 (Fraticelli l. c). Conviene quindi concedere, che Alighieri II, padre di Dante, trovassesi a quel tempo in età da portar l'armi. Il che sarebbe fuor d'ogni dubbio, se Dante fosse figlio di secondo letto, ma ch' ei fosse il maggiore, e il fratellastro Francesco il minore, mi persuade 1) il trovare nel documento del 23 dic. 1297 (Delizie XII, 266), che Dante in atto notarile è nominato prima di Francesco, 2) che Francesco muore da tre a quattro lustri (1332-42) dopo Dante, 3) che Dante fu in possesso della dote di Lapa madre di Francesco (Documento del 1332, Fraticelli Op cit.). Morì Aldighiero II, a quanto ci narra il Boccaccio, dopo il nono anno d'età di Dante, e, a quanto ci dice il Bruni, prima che Dante uscisse di puerizia (1277-1280), dovette perciò contrarre le seconde nozze intorno il 1270, dacchè nel 1297 Francesco è ammogliato e in età da contrarre obblighi civili; e Dante perdette la madre nel primo lustro di sua vita.

Questi dubbi circa la possibilità, che Dante nascesse a Firenze il quinto anno, dacchè i fieri avversari di Farinata s'erano esiliati, si presentarono per avventura a quegli scrittori, che vollero la nascita del divino poeta anteriore alla sconfitta dell' Arbia. Il codice Laurenziano Pluteo XXVI Sin. n. II. contenente una traduzione latina del commento Laneo, e scritto a Perugia nel 1382, offre in fine il seguente calcolo, riprodotto poi nei codici bergamaschi Albani e Grumelli del 1390 e 1402: " Qui dantus compilauit „ sua comedia sub ano duice icarnatiois millo trecento ano de mse marcí. „ Sollo in ariete et luna nona in libra. qui vix diebz viginti duobz millibz „ quingetis sex Ex quibz diebz possūt notari anni 61 et menses 7 et dies „ 13. iutus computato die mortis. Item pōt notari quod eius natiuitas fuit.

„ 1260 die Kal februarii. Et finalr decessit i ciuitate rauene ano dnice „ incarnatiois 1321 in die sce crucis de mse septembris. „ Quale fondamento ha egli? Nessuno; il numero 22506 non è altro che la circonferenza della terra, creduta all'indigrosso del trecento e ottenuta dal trecentista menante moltiplicando i 360 gradi per miglia 56 e due terzi, e per un terzo di due terzi, e per un terzo d'un terzo di due terzi; ovverosia computando il grado terrestre miglia 56 e 962 millesimi, per accennare che la vita di quel Dante, che descrisse fondo a tutto l'universo, durò tanti giorni quante miglia gira la periferia della terra — Simone Forestani da Siena, detto il Saviozzo, verso la fine del secolo XIV scrivea nel suo Opus super tres Comoedias Dantis:

Nacque vacante la romana sede
Correndo il tempo e prosperi annali
Che M due CC con L et X procede;
LXI sole stette fra' mortali . . .

Vacante intendi la romana sede imperiale Il terzo verso leggi: Ch'emme due ci con elle et ix procede, il codice sanese descritto dal de Angelis offre. " Che M due CC LX et V procede — Cinquantasei „ ecc, il Bini (Rime e Prose del Buon Secolo, Lucca 1852) legge: " Ch'emme du' ci con se' e cinque procede — Cinquantasei soli „ ecc; ma nel sanese zoppica il verso, nel Bini si confondono lettere e numerali per poi far valere sei e cinque per sessantacinque. — Il Landino nella Vita di Dante edita 1481, seguito dal Dolce nel 1555 e dal Daniello nel 1568, mette la nascita nel 1260, forse per iscorso di penna soltanto, copiato ciecamente dagli altri due; fu sostenuto nel 1701 dal Barcellini nelle Industrie Filologiche, confutato dal Giornale de' letterati d'Italia XXXV, 250.

Il codice Mediceo-Palatino n. LXXII scritto nel 1442 lo fa morire " detade di cinquantaocto anni nelanno dello incarnatione del nostro Si„ gniore yhu xpo secondo le consuetudine de fiorentini mille trecento ven„ tuno Idi di Sancta croce di maggio, „ quasi voglia ripatriare la madre incinta nel 1263, in cui le altre gentildonne mogli de' fuorusciti partorirono per l'Alpi.

Ma senza andare innanzi con simili errate industrie de' filologi, domandiamoci anzi tutto, se i contemporanei di Dante ebbero modo di accertarne la nascita. A fedi battesimali, che usiamo noi, non si può pensare. Come sogliono i Fiorentini anche oggidì, così nel dugento pressochè tutti

si facean battezzare nel tempio di s. Giovanni. È Dino Compagni, amico di Dante, che ci dice in principio del 2° libro all'ottobre del 1301. " Pensai di raunare molti buoni cittadini nella chiesa di s. Giovanni, e „ così feci. E quando mi parve tempo, dissi: Cari e valenti cittadini, i „ quali comunemente tutti prendeste il sacro battesimo di questo fonte. „ Ma siccome il solenne battesimo, salvo il caso di necessità, si celebrava soltanto il sabato di Pasqua e il sabato di Pentecoste (da che ne fa certi altro contemporaneo di Dante il vescovo Guglielmo Durando, morto a Roma il primo novembre 1285, nel suo Rationale Divinorum Officiorum, Venetiis apud Cominum 1572, pag. 235 a 238), il parroco di s. Giovanni si contentava di segnare il grande numero de' maschi e delle femmine che in que' due giorni vi venivano battezzati, come veniamo a conoscere dal Villani (XI, 93): " Ragionevoli in quanti tempi (1340) avere nel contado, „ e distretto di Firenze da ottanta mila nomini. Troviamo dal piovano, „ che battezzava i fanciulli, imperò che per ogni maschio, che battezzava „ in s. Giovanni, per avere il novero metteva una fava nera a per ogni „ femmina una bianca, trovò, ch'erano l'anno in quelli tempi dalle 5800 „ in sei mila, avanzando le più volte il sesso masculino da 300 in 500 „ per anno. „ — Restavano gli atti notarili, ne' quali i contraenti obbligati civili dichiaravano d'avere 25 anni compiuti, restava l'atto pubblico con cui il podestà avea nominato a Dante, minore di 14 anni, il tutore, e l'altro per cui, uscito di tutela, nominavaglisi il curatore. Ma " addì ventotto di febbraio (1332) la notte vegnente e appresso il fuoco nel palagio del comune, ove abita il podestà, e arse tutto il tetto del palagio „ vecchio e le due parti del nuovo " (fabbricato nel 1260), „ dalle prime „ volte in suso. „

Il Villani, che di tale incendio, che certamente avrà distrutto molte carte, ci lasciò notizia (X, 184), nel libro VIII c. 134 ci dà una succosa biografia del poeta, e lo dice morto " in età circa 56 anni. „ Ma egli scriveva non solo il libro VIII, si ben anche il libro V dopo tale incendio e dopo il 1333, come chiaro risulta dal c. 38 che parla dell'anno 1215; " a piè del ponte vecchio di quà appunto appiè del pilastro, dove era la „ figura di Marte, „ che cadde in Arno nel 1333. Propose egli di scrivere la sua cronaca per voto dell'anno del giubileo, da quel tempo innanzi andò coscienziosamente annotando quanto avveniva in Italia e in Europa; ma non compilò i primi dieci libri se non circa il 1340, e gli ultimi due

negli anni 1347-48. Sicchè nel libro VII, 4 parlando del 1265 potè citare il verso " Io vidi, potrai dir, quel da Duera, „ e VII, 9 parlando del 1266 " Se 'l pastor di Cosenza che alla caccia, „ e VII, 39 all'anno 1270 " Elli è colui che fesse in grembo a Dio Lo cor che in su Tamigi ancor si cola, „ e VII, 78 al 1282 " Fiù là con Ganellone e Tribaldello Che aprì Faenza quando si dormia „; come ciò poi nel libro XII c. 37, 118 i versi " Godi Firenze „ e " a mezzo novembre Non giunge quel che tu d'ottobre fili. „ Che se anche all'archivio podestarile si fosse conservato dopo l'incendio un qualche atto da cui dedurre il natale di Dante, il Villani scriveva in tempo in cui i commentatori principali s'erano digià determinati a volerlo trovare nella Divina Commedia stessa, e lo storico che, come vedesi, non la studiava meno degli altri, non sentì diversamente da essi.

Ei fu il primo verso: Nel mezzo del cammin di nostra vita, dal quale tutti i commentatori vollero argomentare l'età precisa dell'autore; e secondo la durata della vita umana e l'anno del viaggio che l'interprete adottava, l'anno natale dovea risultare più o meno remoto. Il Lana per primo interpretò. " cioè in lo mezzo della commune vita, la quale è LXX „ anni, sichè quando comenzò questa opera avea XXXV anni. „ L'Ottimo: " E queste parole hanno due sposizioni, una si riferisce alla etade „ dello autore, l'altra al tempo della sua speculazione. Alla etade, cioè „ 35 anni, che è mezzo di 70 anni, i quali sono il corso universalmente „ comune della nostra etade, quando non si passano per ottima complessione, o si minuiscono per male complessione od accidente. Coglìesi dunque che l'autore fosse di etade di 33 anni, quando cominciò questa sua „ opera. Questa etade è perfetta, la fortezza ed la cognizione. Alcuni „ dicono che la etade di 33 anni è mezzo, cogliendo dalla vita di Cristo, „ dicono, che infine a quello tempo le virtù e le potenze temporali crescono, e da lì in su col calore naturale diminuiscono; sicchè quella etade „ sua mezzo e termine tra lo montare e scendere. „ Infatti alla tradizionale età del Redentore avrà pensato il commentatore trecentista del codice Laurenziano Pluteo XL n. X chiosando " nel mezzo del chammino di nostra vita per lo quale si chonsidera il vivere di trentatrè overo di trentaquattro anni, „ e il Falso Boccaccio: " Dice che quando cominciò „ questo libro, egli si trovasse in visione di queste fatte, e fu negli anni „ del nostro Signore MCCC, e pone ch'egli il cominciasse nel mezzo

„ del tempo di nostra vita, cioè ch'egli avea anni XXXIII; a pruovai per li più che questo sia il mezzo del tempo nostro „ — Pietro di Dante non può dirsi faccia il padre nel 1300 dell'età di 35 anni, scrivendo: “ ad tempus humanae vitae se refert, cujus medium est trigesimus „ quintus annus. Nam Philosophus in libro de senectute dicit, quod no„ strum vivere est ascendere et descendere. Nam juventus est quidam ascen„ sus vegetaturus in nobis, et senectus descensus potest dici a contra. Et „ est argumentum ad hoc quod Christus in 33° anno et 3 mensibus mor„ tuus est; nam tam summa natura humana cum divina non debebat esse „ in re decrescente, at fuisset ultra dictum tempus. Item quod ultra 70 „ annos potest dici non vita in homine, sed mora et angustia, psalmista „ dicente: si autem in potentatibus 70 anni amplius, erit labor et dolor; „ ed sic ejus medium 35 anni, in quo medio doctrinat nos moraliter in „ persona sui debere aperire oculos mentis ad videndum ubi sumus, an in „ recta via ad patriam, aut non . . . . Et ad talem passum et modum an„ norum respiciens David rogabat: non revoces me in dimidio dierum „ meorum. Et alibi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi. „ Propterea descendit ad infernum juvenis, et in medio cammi ipsius „ vitae. „ Se Dante nel 1300 fosse stato precisamente “ in medio cammini ipsius vitae, „ ei non avrebbe avuto neppur trenta anni, e dal modo con cui Pietro s'introduce a parlare dell'età del Redentore, scorgesi chiaro, che i 35 anni egli non voleva si prendessero in senso stretto. — L'Imolese, autorità somma per gl'interpreti posteriori, scrive: “ Ma quale „ è il mezzo della nostra vita? Dicono alcuni essere il sonno, . . altri „ la notte . . . . Non è però questo l'intendimento dell'autore, perchè „ chiaramente poco dopo descrive il tempo degli anni di sua vita, nel „ quale imprese questo lavoro. Sembra ancora potersi dire essere la età „ di trent'anni, perchè secondo Aristotile nel libro II della Politica, gli „ anni degli uomini communemente sono sessanta. Sostengono altri essere „ la età di trentatrè anni, e per testimonianza dell'Apostolo tutti risorgeranno in quella età, in cui è morto Cristo; di ciò però non è da far „ molto conto, perchè per autorità del filosofo quelle cose che poco differiscono fra loro, si considera che differiscano un bel nulla. Ma la verità „ si è che l'autore con quel mezzo del cammin intende trentacinque anni, „ come egli stesso lo attesta in altro luogo. E chiama un simile tempo il „ mezzo della vita, e molto bene, secondochè è molto probabile che l'uo-

„ mo sia in augmento sino all'età di anni trentacinque, stazionario poi
„ negli altri trentacinque, senza difetto nei successivi anni. E ciò si con-
„ ferma coll'autorità del Profeta che dice — in essi gli anni giungeranno
„ ai settanta, e se sopraviveranno sino agli ottanta, e più, non patiranno
„ che fatica e dolore. Che poi il preteso tempo fosse la metà della vita
„ è manifesto, perchè l'autore diè mano al lavoro di anni trentacinque se
„ bene guardi all'epoca del suo nascimento, come si è stabilito di sopra,
„ se l'autore incominciò nel 1300 come egli medesimo lo scrive nel canto
„ XXI dell'Inferno „ E di sopra asserì, ma non provò nulla. “ Natus
„ est autem ille fulgentissimus splendor Italicus in praefata patria sua,
„ vacante Romani Imperio per mortem Friderici II famosi Imperatoris Ro-
„ manorum, anno salutiferae Incarnationis Universi Regis MCCLXV sedente
„ Urbano Papa IV ” (Murat. Antiq. I, 1037 B), che sedette dal 1261
al 2 ottobre 1264! Lo scolare gurò nello scerpellone del suo maestro Boc-
caccio. E al canto XXI dell'Inferno chiosa. “ Quel ponte poi veramente
„ fu rotto con orribile terremoto al momento della morte di Gesù Cristo
„ E Dante coll'accennarlo tocca il tempo in cui diede principio a quest'ar-
„ duo lavoro, nel 1300, circa la metà di marzo, nel venerdì santo, la
„ Pasqua cadde allora in marzo . . — Cristo morì nel trentesimoterzo
„ anno di sua età, incominciando il trentesimoquarto; se pertanto aggiungi
„ trentaquattro a 1266 avrai gli anni 1300. Ovvero dirai che Dante co-
„ mincia l'era dell'incarnazione, come la intendono i toscani, ed allora
„ non è necessario aggiungere il rotto del trentaquattresimo anno . —
„ Avverti, che quando l'autore così parlava era nella prima ora del sa-
„ bato santo, e vuol dire che nel giorno di venerdì santo passato, all'ora
„ sesta avvenne questa ruina *heri più oltre che questa otta* oltre questa
„ prima ora del giorno, *che la via fu rotta*. Qui alcuni testi moderni hanno
„ diversa lezione, ma tale discordanza proviene dalle opinioni diverse sulla
„ morte di Cristo, posta d'alcuni nell'anno 33, da altri nell'34, e su
„ questo ho sentito le più fiere contestazioni. „

Se l'età di Dante dipende dall'interpretazione tanto disputata del primo verso della Divina Commedia, importa certamente vedere, quale nella mente di Dante si fosse il mezzo del cammin di nostra vita. Leggiamo attentamente il passo del Convivio (IV, 23) noto a tutti “ Siccome uno arco
„ quasi tutte le vite ritiene (e dico ritiene, sì degli uomini, come degli al-
„ tri viventi), montando e volgendo convengono essere quasi ad immagine

„ d'arco assomigliante. Tornando dunque alla nostra sola, della quale al
„ presente s'intende, sì dico, ch'ella procede ad immagine di questo arco,
„ montando e discendendo. Ed è da sapere, che questo arco di sua sarebbe
„ eguale, se la materia della nostra seminale complessione non impedisse
„ la regola della umana natura. . . — E perocchè il maestro della nostra
„ vita Aristotile s'accorse di questo arco, che ora si dice, parve volere che la
„ nostra vita non fosse altro, che uno salire e uno scendere, però dice se
„ quello, dove tratta di giovinezza e di vecchiezza, che giovanezza non è al-
„ tro, se non accrescimento di quella. Lo dove sia il punto sommo di questo
„ arco, per quella disagguaglianza che detta è di sopra, è forte da sa-
„ pere; *ma nelli più io credo tra 'l trentesimo e 'l quarantesimo anno*.
„ e io credo che nelli perfettamente naturati esso ne sia nel trentacin-
„ quesimo anno. E muovemi questa ragione, che ottimamente naturato fue
„ il nostro Salvatore Cristo, il quale volle morire nel trentaquattresimo anno
„ della sua etade, chè non era convenevole la Divinità stare così in di-
„ crescione; nè da credere è ch'elli non volesse dimorare in questa nostra
„ vita al sommo, poichè stato c'era nel basso stato della puerizia: e ciò
„ ne manifesta l'ora del giorno della sua morte, chè volle quella conso-
„ migliare colla vita sua; onde dice Luca, che era quasi ora sesta quando
„ morìo, che è a dire lo colmo del dì, onde si può comprendere per quello
„ quasi, che al trentacinquesimo anno di Cristo era il colmo della sua età. „
— Ecco che per Dante, che in ciò segue il maestro di color che sanno,
nelli più il mezzo della vita o il punto sommo dell'arco della vita era te-
nuto latamente *tra 'l trentesimo e 'l quarantesimo anno*; e quantunque
nelli perfettamente naturati fosse nel trentacinquesimo, nonpertanto al no-
stro Salvatore piacque morire nel suo trentaquattresimo, ciò d'anni 33 e
mesi 3. Così l'intesero ad no bel circa il chiosatore trecentista del codice
Plut. XL n.° XLVI che scrisse: " nel mezzo del cammino . cioè l'hanomo
„ di XXX anni; „ così il trecentista del Marciano Cl. IX c. 179 che
scrisse: " nel mezzo del cammino cioè nela mezza età, che è *nel torno* di
trentacinque anni; „ e così quello del codice Barberini N.° 1542 che alla
fine del secolo XIV, esplìsti varii chiosatori, scrisse nel Prologo dell' In-
ferno: " Nel mezzo del cammino della comune vita de mortali il cui corso
„ vogliono intendere che sia dali lxx) anni infino ali lxx . Impossibile
dunque si è dedurre dal primo verso l'anno natale preciso dell'autore.

Parve a molti, anzi alla massima parte degli ammiratori del divino

poeta, che, lasciando stare oscuri e oscurissimi glossatori, eccepire non si possa l'autorità del grande Certaldese. Inserta nominatum, scrive a lui il Petrarca in lettera responsiva che sembra del 1367, hanc huius officii tui excusationem, quod ille (Dante) tibi adolescentulo primus studiorum dux et prima fax fuerit. Boccaccio dunque, che fin dalla sua adolescenza riconosceva in Dante degli altri poeti l'onore e 'l lume, suo duca, suo signore e suo maestro, da cui in conseguenza avea tolto il bello stile che gli fece onore; egli che nel 1350 procaccia e consegna alla figlia di Dante, monaca a Ravenna, la sovvenzione largitale dal Comune di Firenze, egli dimorante per lo più a Firenze, dove fino al 1342 viveva il figlio Jacopo e fino al 1351 il figlio Gabriele Alighieri; il Boccaccio, che scrisse la Vita e commentò poi pubblicamente a Firenze la Divina Commedia, come non meriterebbe egli assoluta fede, quando afferma essere nato Dante nel 1265? Ma sopra quali basi, e con qual fede afferma egli stesso?

Scrive il Boccaccio nella Vita. " Eransi Jacopo e Piero figliuoli di „ Dante, de' quali ciascuno *era* dicitore, per persuasione d'alcuni loro a„ mici, messi a volere quanto per loro si potesse, supplire la paterna opera, „ acciocchè imperfetta non rimanesse. Quando a Jacopo, il quale in ciò „ era più fervente che l'altro, apparve una mirabil visione, la quale non „ solamente dalla stolta presunzione il tolse, ma gli mostrò dove fossero „ li tredici canti, li quali alla Divina Commedia mancavano, e da loro non „ saputi ritrovare Raccontava un valentuomo ravegnano, il cui nome *fu* „ Piero Giardino, lungamente stato discepolo di Dante, che dopo l'ottavo „ mese dalla morte del suo maestro, era una notte vicino all'ora che noi „ chiamiamo mattutino, venuto a casa sua il predetto Jacopo, e dettoli sè „ quella notte, poco avanti a quell'ora, avere nel sonno veduto Dante „ ecc. — Sopra quali premesse mester Piero Giardino abbia tessuto la sua novella, abbiam chiarito altrove Qui riferiamo il passo per rilevare, che quando il Certaldese scriveva la Vita, Piero Giardino era già morto, e morti erano pure Jacopo, che ricorre ancora nel 1342, e Piero di Dante, che mancò a Verona il 21 aprile 1364. Il Witte, senza addur pruova alcuna, mette la Vita nel 1351, ella è all'invece indubbiamente della primavera 1365 oltrechè pegli argomenti or ora addotti anche po' seguenti. L'opera del Boccaccio De Genealogia Deorum — finita nel 1365 perchè dedicata a Ugo IV re di Cipri, mentovato in essa ben venti volte come vivente, il quale cedette la corona al figlio Pietro il 24 novembre di quell'anno e morì il

10 ottobre dell'anno seguente, e perchè in essa annunzia la prossima pubblicazione dell'opera del Petrarca De remediis utriusque fortunae incominciata in quell'anno — l'opera della Genealogia degli Dei, dico, contiene negli ultimi capi moltissimi passi analoghi ad altri della Vita di Dante, e tali che persuadono, che l'autore nella Vita restringa in asserzione quello che pensa aver dimostrato a sufficienza nella Genealogia. Chiunque voglia certiorarsene, non ha che a prendere in mano le due opere, e confrontare. A mò d'esempio ne allegheremo qui un passo solo.

Gen. XIV, 6

" Et quoniam ex fervore hoc ingeniorum vires acuentn atque illustrante nihil nisi artificiatum „ procedit, ars ut plurimum vocitata poesis est. Cuius quidem „ poesis nomen non inde exortum „ est, unde plurimi minus advertenter existimant, scilicet a poio „ pois, quod idem sonat quod fingo, gui, quumme a poetes vetustissimum Graecorum vocabulum latine sonans exquisita locutio „

Vita

" E certo questo non in volgar forma o usitata, ma con artifiziosa e squisita e nuova forma convenne che si facesse: la qual forma appellarono i Greci poetes. Laonde nacque che quello che in cotal forma fatto fosse, s'appellasse Poesis, e quelli che ciò facessero si chiamassero Poeti. Questa dunque fu la prima origine dello inclito nome della poesia, comecchè altri ancora ne assegnino altre ragioni, forse buone, ma questa mi piace più „

Chi pensa che, concedendo che alquanti passi della Genealogia e della Vita, perchè del medesimo autore, si corrispondano, questi però siano l'embrione da cui uscirono più tardi quelli maggiori, confronti ancora

1) i seguenti de' due Ammirati circa il mal governo di Firenze intorno agli anni 1363-65:

Ammirato a. 1363: " Trovandosi i Fiorentini in cosiffatta calamità, „ le quali oltre alle cagioni assegnate molti attribuiscono al mal governo „ che avea allora la Repubblica per la nuova gente che era incominciata „ a venir su negli uffici . . . .

A. il G. a. 1366 " Il primo di marzo entrò gonfaloniere di giustizia „ Francesco Falconetti . . . . — Ebbe questa signoria pensiero di far ripatriare Francesco Petrarca suo cittadino, [redacted] ma miseria, stata d'ordinario „ propria di letterati. Una Repubblica, che spendeva tanto profusamente in „ tutte le cose che gli potessero apportar onore e utile, si riduisse questa

„ volta, che trattava di dare da vivere a un suo cittadino bastante ad il-
„ lustrare una provincia non che la patria, e del padre del quale come di
„ ghibellino avea confiscato i beni, di scrivere al papa pregandolo (accioc-
„ chè il Petrarca dopo tanti anni tornasse alla patria volentieri) da dargli
„ il primo canonicato vacante di Firenze o di Fiesole per poter tirare a-
„ vanti la vita. Meritò questa gran liberalità de' Fiorentini con animo tanto
„ preclaro di non esser messa nè dal papa nè da lui! „

2) gli squarci seguenti della lettera del Boccaccio a Pino della Tosa bandito nel 1361, scritta e molto tempo dopo il di lui bando (nel 1355), come argomentasi dal principio della lettera, e prima della legazione del Boccaccio alla corte d'Avignone, sostenuta in agosto 1365:

" Se alcuno luogo a spirito punto schifo fu anciso a vedere o ad
„ abitarvi, la nostra città mi pare uno di quelli, se a color riguarderemo e
„ a' lor costumi, nelle mani de' quali per la sciocchezza o malvagità di
„ coloro, che avuto l' hanno a fare, le redini del governo della nostra Re-
„ pubblica date sono. Io non biasimerò l' essere a ciò venuti chi da Ca-
„ palle, e quale da Cilecciavole, e quale da Sugame o da Viminiccio, tolti
„ dalla cazzuola o dallo aratro, e sublimati al nostro magistrato mag-
„ giore . . . e acciocchè io di questi più non racconti, . . . quelli, o per
„ aver d' insaziabile avarizia gli animi occupati, o di superbia intollerabile
„ enfiati, o d' ira non convenevole accesi o d' invidia, non l' aver pubblico,
„ ma il proprio procurando, hanno la miseria tirata e tirano la servitù la
„ città, la quale ora diciamo nostra, e della quale (se modo non si muta)
„ ancora ci dorrà esser chiamati. E oltre a ciò vi veggiamo, acciocchè io tac-
„ cia per meno vergogna di noi, li ghiottoni e tavernieri . . e gli altri di
„ simile lordura disonesti uomini assai, quale con gravissima continenza, quale
„ con ecca dir mal parola, e chi con l' andar grattando i piedi alle dipinture,
„ e molti coll' anfanare e mostrarsi teneri ssimi padri e protettori del comun
„ bene, i quali tutti ricercando, non si troverebbe che sappiano annoverare
„ quante dita abbiano nelle mani, comechè del rubare, quando fatto ler venga,
„ e del barattare siano maestri sovrani, essendo buoni uomini reputati da-
„ gl' ignoranti, al timone di sì gran legno in tanta tempesta faticato son posti
„ . . . io dirci, per quello medesimo avere Firenze lasciata e dimorare
„ a Certaldo, aggiungendovi, che dove la mia povertà lo patisse, tanto
„ lontano me n' andrei, che come la loro iniquità non veggio, così udirla
„ non potessi giammai . „

co' seguenti della Vita

„ Ogni premio di virtù possiede l'ambizione. Perchè, siccom' io e ciascun altro che con occhio ragionevole vuol guardare, non senza grandissima afflizion d'animo possiamo vedere i malvagi e perversi uomini ai luoghi eccelsi e a' sommi offici e guiderdoni elevare, e i buoni scacciare, deprimere ed abbassare: alle quali cose qual fine serbi il giudicio d'Iddio, coloro il veggiano che il timone governano di questa nave; perciocchè noi, più bassa turba, siamo trasportati dal fiotto della fortuna, ma non della colpa partefici „

* Se a tutte l'altre iniquità fiorentine fosse possibile il nascondersi agli occhi d'Iddio che veggono il tutto, non dovrebbe questa una bastare a provocare sopra sè la sua ira? certo sì. Chi in contrario sia esaltato, giudico che sia onesto il tacere „

Avverti inoltre, quanto il Boccaccio nella medesima lettera si mostri preoccupato di letture Dantesche

„ ancorachè questo strale, che è lo primo che l'esilio saetta, sia, e specialmente improviso, di gravissima pena e noia a sostenere „

„ . . Diranno alcuni, che perchè della terra si levi il Sale, non in ogni parte i cari amici o parenti, li vicini, co' quali rallegrarsi nelle prosperità e nelle avversità condolersi gli uomini sogliono, trovarsi „

„ . . la nostra città più che altra è piena di mutamento, tanto che per esperienza tutto dì veggiamo verificarsi il verso del nostro poeta: Che a mezzo novembre Non giunge quel che tu d'ottobre fili. „

E finalmente si rifletta, che il Decamerone, scritto intorno al 1350, è mondanetto più che non si vorrebbe, e appena vi ricorre un qualche passo men che pagano, il che si può osservare pur anche nella Genealogia. All'incontro nella lettera al Rossi e nella Vita, perchè scritte dopo la miracolosa conversione sorvenutagli nel 1362, il lettore resta edificato dall'unzione dello stile e da' sensi di cristiana pietà che vi sono profusi. Nella Vita “ umilmente prega Colui, che trasse Dante per così alta scala a veder sè „ , “ rende grazie a Colui che felice vento ha prestato alle sue vele. Al quale, con quella umiltà, con quella devozione, con quella affezione che io posso maggiore, non quelle, nè così grandi, come elle si converrieno, ma quelle ch'io posso rendo, benedicendo in eterno il suo nome e 'l suo valore. E così sia. „

Nella lettera: “ Parmi che voi abbiate a ringraziar Dio, e con pa-
„ zienza quello a sostenere, che gli è piaciuto darvi . . . . . In Dio è da
„ sperare: la sua misericordia è infinita, e alle sue grazie non è numero,
„ e la sua potenza è incomparabile, nè si può la sua liberalità compren-
„ dere per intelletto. In lui adunque l'anima e la speranza vostra fermate. „

Ora se la Vita di Dante è scritta dal Boccaccio negli ozi di Certaldo la primavera del 1365, non alle reminiscenze della figlia e de' figli egli avrà attinto la notizia dell'anno natalizio di Dante, ma sì certamente lo attinse a' versi del poeta e alle novelle di Pier Giardino. E a quelli e a questo quanta fede desse egli stesso, veggasi nella lezione seconda intorno alla Divina Commedia, lezione che vergò nel 1373, dove scrive: “ Infino
„ all'età di trentacinque anni, *o in quel torno*, pare sempre le forze degli
„ uomini aumentarsi, e quel termine passato diminuirsi: e a questo termine
„ d'anni *pare* che l'autore pervenuto fosse, quando prima *s'* accorse del
„ suo errore. E che egli fosse così, assai ben si verifica per quello che
„ *già* mi ragionasse un valente uomo, chiamato *ser Pietro di messer Giar-*
„ *dino* da Ravenna, il quale fu uno de' più intimi amici e servidori che
„ Dante avesse in Ravenna, affermandomi aver avuto da Dante, giacendo
„ egli nella infermità della quale e' morì, lui avere di tanto trapassato il
„ cinquantesimosesto anno, quanto dal preterito maggio aveva infino a quel
„ dì. E assai ne consta Dante essere morto negli anni di Cristo 1321 il
„ dì 14 di settembre; perchè sottraendo 21 di 56, restano 35, e cotanti
„ anni aveva nel 1300, quando mostra d'avere la presente opera inco-
„ minciata: perchè appare ottimamente la sua età descritta dicendo: Nel
„ mezzo del cammin di nostra vita. „

È Boccaccio stesso che dice, che *pare che nel 1300 Dante fosse nel-l'età di 35 anni, o in quel torno*, e ciò per attestato di messer Giardino e del primo verso della Commedia: il Boccaccio dunque l'anno natale di Dante non sapea.

Abbattuto questo gigante, quale altra autorità ci resta? Restanci autorità maggiori: il segretario fiorentino Leonardo Bruni d'Arezzo che nella prima metà del 1400 scrivea storie fiorentine appoggiato a' documenti pubblici, il fratellastro di Dante Francesco, il figlio secondogenito Jacopo, il Divino Poeta stesso.

Leggesi nella Vita di Dante del segretario fiorentino: “ Nacque Dante
„ negli anni Domini MCCLXV poco dopo la tornata de' Guelfi in Firenze,

„ stati in esilio per la sconfitta di Montaperti. „ Si avverta, che la Biografia di Dante è posteriore alla storia, cui l'autore cita in quella. Nella storia fiorentina all'anno 1266 avea scritto. “ i Guelfi tornarono nella terra „ sei *anni* di poi ch'egli erano stati in esilio. „ Abbiamo veduto anche nel Pieri che i Guelfi cominciarono a tornare in Firenze l'undici novembre 1266; è quindi evidente, che nella Vita del Bruni l'anno di nascita di Dante fu scorretto de' copiatori saccenti, ed è da leggere MCCLXVII

Il Nidobeato nell'edizione della Divina Commedia del 1477, il Landino nel 1481, l'Ubaldini nel 1568 e il Crescimbeni nel 1709 attribuiscono un Commento a Francesco figlio di Dante, il quale di quel nome non ebbe figlio, bensì un fratellastro. Il codice Laurenziano Plut. XC n.° CXIV, scritto alla fine del secolo XIV, contiene un commento latino all'Inferno e al Purgatorio, attribuito “ al figliuolo di Dante. „ Essendo esso del tutto diverso da quelli che si attribuiscono a Jacopo, e composto prima del 1334 perchè vi si rammenta la statua di Marte come esistente al ponte vecchio, è verosimile sia questo il commento di Francesco Alighieri. Francesco, d'un solo letto minore di Dante, doveva ben ricordare l'età del fratello, anche senza documenti alla mano. Leggesi al primo verso del commento “ Nel mezzo ... „ Hic auctor in parte ista dicere intendit quod erat circa xxxiij annorum. „ Se si potesse dimostrare irrefragabilmente, che il lavoro è del fratello Francesco, resterebbe accertato, che Dante nacque nel 1267

Il codice parigino n.° 7765 del Secolo XIV, il quale come fu detto contiene il testo dell'Inferno col commento composto da Jacopo di Dante nel 1328, offre per prima chiosa. “ Nel mezzo .... Alla vera sposizione „ di questo principio si è da sapere che Dante quando cominciò questo „ trattato era nel mezzo del corso dell'umana vita cioè nella etade di XXXII „ o di XXXIII anni. „ Jacopo, che scriveva a Firenze nelle case materne che potevano conservare i documenti di famiglia, stava per l'anno della visione 1299 - 1300; indicò quindi precisamente il 1267 come natalizio del padre.

Non fa contro al Bruni, a Francesco, a Jacopo la terzina del Purgatorio in cui Beatrice rampogna Dante:

XXX v. 124 - 6 Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.

La *seconda etade* è interpretata da' trecentisti, (dall'Ottimo a cagion d'esempio) per *vita eterna*, e *la soglia* della seconda etade può accen-

nare si a 23 come a 25 anni, perocchè Beatrice morì il 9 giugno 1290, ed era d'un anno circa più giovane di Dante.

Se nessuno dubita, che il commento del codice parigino appartiene a Jacopo figlio di Dante, l'anno di nascita 1267 sarebbe dimostrato sufficientemente. Ma la Divina Commedia stessa contiene l'indicazione dell'anno natalizio dell'autore, anno che i commentatori vi han finora con viva fede quantunque indarno cercato. Brunetto Latini, chi nol sa? nell'angoscioso sogno il conforta:

Inf. XV, 55   Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m'accorsi nella vita bella.
E s'io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo 'l Cielo a te così benigno,
Dato t'avrei all'opera conforto.

Brunetto Latini restò dopo la battaglia di Montaperti in esilio; nel 1265 non avrebbe potuto porre l'oroscopo alla nascita di Dante, bensì nel 1267 ritornato cogli altri Guelfi. Vero è, che potè fargli la pianta astrologica per calcolo anche poi, il che nonpertanto sembra meno verisimile. Del resto, non è per questa riflessione che qui figurano que' versi, al per domandare, quale è la stella di Dante? Di Napoleone, nel secolo XIX risponderebbe ciascuno, ell'era Arturo. Non parrà quindi spropositata la dimanda, quale è la stella di Dante? La cantica cerre spontanea a' versi del Paradiso:

c. XXII, v. 112-20   Oh gloriose stelle, oh lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno.
Con voi nasceva e s'ascondeva vosco
Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quand'io sentì da prima l'aer tosco.
E poi quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta ruota che vi gire,
La vostra region mi fu sortita —

L'Ottimo chiosa. " Mostra che nascesse del mese dal mezzo maggio „ al mezzo giugno. Vuole mostrare l'autore come le seconde cause, cioè „ le influenze del Cielo, il conferiscono suo disposizioni ad essere adatto „ a scienza litterale, per la quale scienza elli allegorizzando faces tal viag-

„ gno. Gemini, come è detto, e casa di Mercurio, che è significatore, secondo li astrologhi, di scrittura e di scienza e di cognoscibilitade e così „ dispone quelli che nascono, esso ascendente. „ Nocque dunque, come nessuno ignora, con Sole in Gemini, stanza di Mercurio che dispone a lettere Non si vorrà però sostenere, che una costellazione possa dirsi una stella. Or qual'è sarà l'astro di questo Grande? L'unica stella, a cui Dante indirizzi le sue pene, si è Venere. A questa dedicò la prima delle tre canzoni commentate da lui medesimo nel Convivio:

Voi, che, intendendo, il terzo ciel movete,
Udite il ragionar ch'è nel mio core,
Ch'io nol so dire altrui, sì mi par novo.
Il ciel che segue lo vostro valore,
Gentili creature che voi siete,
Mi tragge nello stato ov'io mi trovo;
Onde 'l parlar della vita ch'io provo,
Par che si drizzi degnamente a vui.

„ Questa stella, „ dice l'Ottimo, “ secondo che pongono li maestri „ d'astrologia, è bene avventurata, ed è significatrice di femmine, di mogli, „ di madri, ha la giovinitudine dello etadi e delli magisteri, ha strumenti „ di sollazzi, di giuochi e di sacchi, ha salutazione ed ozj, componimenti „ di ghirlande; ha bellezza ed ornamenti, vestimenti d'oro e d'argento, „ ama trastullo, riso e gaudio, larghezza, diligenza, amore, sozzitade ed „ amistade; colore ha candente e risplendiente, intra tutte le stelle più „ luce; immantanente va innanzi al dì ed al levare del Sole; e quando è „ in un medesimo segno col Sole, dalla luce del Sole è occultata. „

Al canto VIII del Paradiso il poeta fa per essa particolare preambolo, che è di maggiore significazione che non sia stato avvertita finora:

v. 1-12 Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, volta nel terzo epiciclo.
Perchè non pure a lei faceano onore
Di sagrifici e di votivo grido
Le genti antiche nell'antico errore,
Ma Dione onoravano e Cupido
Quella per madre sua, questo per figlio
E diceau, ch'ei sedette in grembo a Dido,

E da costei, ond' io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della stella,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio

Per l'interpunzione, che qui abbiamo adottata, l'Alfieri si persuaderebbe, che il nono verso non è altrimenti un verso cucito, sì la prima parte d'un' antitesi che compiesi nel decimo: E da costei, ond' io principio piglio. L'edizione della Minerva commentò: " dalla menzione della quale io piglio cominciamento a questo canto „ ma se l'es del verso nono si riferisce a *Cupido*, *costei* del v. 10 dee riferirsi a *Dione*, nè il canto comincia dal *vocabol* Dione, sì da Ciprigna. Bene chiosa l'Ottimo: " da Dione pigliavano il vocabolo della stella „ concossiachè la chiamassero Dionaeum astrum. Cesare la pretendea stella sua, come quegli che discendeva da Julo, Enea, Anchise e Venere, onde Virgilio cantò Ecl. IX. 47: Ecce Dionaei processit Caesaris astrum. Medesimamente Dante pretendeva (Inf. XV) venire dalla semenza santa di quei Romani che fondarono Firenze; forse da Eliseo, uno de' sette compagni del favoloso Uberto Cesare, o da Uberto Cesare stesso che sposò una Eliseo, come può leggersi nel Villani che trascrive romanzi vulgati

Ma la voce *principio* ha pure altro valore, quello filosofico del v. 147 c. II. Par. " Essa è formal principio che produce „ E ciò mi fa tornare al detto di Brunetto Latini: Se tu segui tua stella, Non puoi fallire a glorioso porto, Se ben m' accorsi nella vita bella „ . Brunetto, al certo qui non accennava soltanto, che Dante nacque con Sole in Gemini; chè in tal caso tutti i nati in quel mese dovrebbero non fallire a glorioso porto, dovette accorgersi d'altro più e per altri segni ancora vedere il cielo a Dante benigno, perchè anche Beatrice gli potesse riaffacciare la sua buona disposizione naturale:

Purg. XXX, 109 - 111 Non pur per opra delle ruote magne
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne -

E in tutto il canto VIII del Paradiso, ei cui riferimmo i primi versi, Dante non tratta col re suo amico se non di questo principio dell' influenza degli astri. Fu forse Venere nel 1267 *compagna* d'altra stella illustre? in congiunzione per avventura col Sole, il ministro maggior della natura?

Sì! secondo le tavole Hallesane, rivedute e corrette dal Landes (Astronomia, Parigi, 1771 t. II p. 587), il 28 maggio del 1265 alle ore

astronomiche 8 e minuti 24 v'ebbe un passaggio di Venere pel disco del Sole alla distanza boreale dal centro di 7' 50''; perichè se nelle congiunzioni di Venere verso il nodo discendente il periodo è di anni 8, meno 2 giorni, 7 ore e 37 minuti, e la stella diviene a una latitudine più boreale di 13' 34''. il 18 maggio 1267 Venere dovette trovarsi in un meridiano col Sole e distare dal disco solare soltanto un quarto di grado verso borea.

Avvenne dunque il giorno della nascita di Dante una rarissima congiunzione di Venere col Sole in Gemini, indicataci dal poeta per avvertirci, ch'egli nacque il 18 maggio 1267. Ecco perchè entrando nel pianeta Venere, egli parla di Dione: perchè il Sole non può venire in congiunzione se non con Venere diurna, Dione, scambiata dal volgo con Diana; come ne dice l'Ottimo (Aggiunta p. 716) " Venus . . . in domane è chiamata Diana „, e il Boccaccio (De Gen. III, 22 in fine). " Hanc et nostae et „ idiotae Dianam persaepe vocant, quia diei videatur prenuncia „; e il Landino: " Quando Venere precede il Sole, apparisce in oriente la mattina „ innanzi al Sole, et è chiamata Lucifero, e da' volgari Diana „; e Fazio degli Uberti nella canzone " S'io sapessi formar quanto son belli „.

Come per primavera innanzi il giorno
Ride Diana nell' aere serena
D' una luce sì piena
Che par che ne risplenda tutto 'l cielo. -

Il Saviozzo, nel capitolo mentovato intorno alla Divina Commedia, immaginò tale propizia congiunzione nel dì natale di Dante, scrivendo:

Qual divina influenza il bel pianeta
Mercurio giunse a Febo in ascendente,
E Venus vide graziosa e lieta! -

Immaginò, ma non per calcolo, nè si appose per ciò che riguarda Mercurio, pianeta che in quel giorno distava un segno dal Sole. Bensì cadde il 18 maggio 1267 in mercoledì. mercoledì, dies Mercurii

---

Fu veramente magnanima e felice l'idea di far rivolgere ad un grande italiano lo sguardo riverente dell' universo incivilito per mezzo d'una festa nazionale che di quel Grande celebrasse il secentesimo anniversario nata-

lizio. Nè questa prima festa vorrà rimaner unica. Già se ne annunzia un'altra, indetta da' dotti Tedeschi nella capitale della Sassonia pel 14 settembre, giorno in cui morì l'eroe del sapere italiano, ad imitazione del costume della Chiesa che celebra il giorno della morte degli eroi della fede. Forse piacerà agli ammiratori studiosi della Divina Commedia di convenire annualmente, il giorno della nascita e della morte di Dante, a parentali e profittevoli confabulazioni. Per tale caso si troverà qui indicato il dì natale. Nulla però monta, se piacerà sceglierne un altro meglio conveniente. La scienza procede libera e modesta, e perchè ella dimostri l'era fissata da Dionigi il Piccolo dovevasi mettere qualche anni innanzi e, come volle il Keplero, precisamente all'anno in cui alla congiunzione di Saturno e Giove si aggiunse la vicinanza della stella de' tre Magi, nonpertanto nessun ragionevole pensa a spostare l'era oggimai volgata. E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni.

GIUSTO GRION.

CORPO DE' PROFESSORI E MATERIE DA ESSI INSEGNATE

IN FINE DELL' ANNO

Nome e Cognome	Condizione	Materie ed ore settimanali d'insegnamento	Anni di servizio effettivo
Gasta dott. Grion	liceo, dirett. prov.	Italiano nelle classe VIII. ore 2 Geografia Storia e Statistica, „ „ „ 3	10
Giuseppe dott. Brunetti	liceo dirett. sonst.	Matematica, „ V-VIII, „ 11	26
Matteo Debellak	liceo prof. ordinario	Tedesco „ IV-VIII „ 12	36
Giuseppe Pontone	sac. prof. ordinario	Latino, „ V, VIII, „ 11 Italiano, „ V, „ 2	35
Giovanni Canestri	sac. prof. ordinario	(Vedi l'annotazione a pag. 61)	32
Luigi Candotti	sac., prof. ordinario	Greco „ VI-VIII, „ 13 Italiano, „ VI VII, „ 4	25
Matteo dott. Petronio	liceo, prof. ordinario	Filosofia, „ VII VIII, „ 6 Tedesco „ II III „ 4 Italiano, „ II III „ 5	22
Giulio Andrea dott. Pirona	liceo, prof. ordinario	Scienze Naturali, „ I,II,III,V,VI, „ 10 Geografia „ I, „ 3	8
Giovanni dott. Clodig	liceo, prof. ordinario	Matematica, „ III IV, „ 6 Fisica, „ IV VII VIII, „ 8	7
Lorenzo Schiavi	sac., prof. ordinario	Religione, „ I-VIII, „ 16	4
Simeone Baroni	liceo, prof. ordinario	Greco, „ III, IV, V, „ 12 Latino, „ IV, „ 6	2/3
Giovanni Cernazai	sac. prof. supplente	Latino, „ II III, „ 13 Matematica, „ II, „ 3	-
Carlo dal Mas	liceo, prof. supplente	Storia, „ V, VII „ 6 Latino, „ VI VII, „ 11	-
Giovanni Vogrich	sac., prof. supplente	Latino, „ I, „ 8 Italiano, „ I, IV, „ 8 Matematica, „ I, „ 3	-
Zamagna dott. Luigi	liceo prof. supplente	Storia, „ II, III IV, VI, „ 12	-
Francesco dal Fabbro	liceo, prof. straord.	Disegno, 4 Calligrafia, 4	-
Annibale co. degli Alberti	liceo prof. straord.	Francese 2	-

LIMITI E DISTRIBUZIONE DELLE MATERIE INSEGNATE

a) *obbligatorie*

CLASSE PRIMA

Capoclasse: il prof. supp. Ab. GIOVANNI VOGRICH

RELIGIONE — *2 ore per settimana* Testi: Corso d'Istruzione Religiosa ad uso delle classi Ginnasiali Inferiori. - Corso di Lezioni Preliminari contenenti il compendio della Dottrina Cristiana e la Storia dell'Antico Testamento

LINGUA ITALIANA — *4 ore per settimana* Testi *Soave*, Grammatica — Libro di lettura per le classi del Ginnasio Inferiore, parte prima.

TEORIA. Del discorso, e di ciò che forma una proposizione. Nomi, pronomi, aggettivi, verbi, avverbj, preposizioni, congiunzioni, interiezioni.

ESERCIZJ Lettura accompagnata dall'analisi grammaticale - Ogni mese due compiti domestici e due scolastici — Esercizj di declamazione.

LINGUA LATINA — *8 ore per settimana*. Testi *Schultz*, Grammatica — *Lhomond*, Storia sacra.

TEORIA Regole riguardanti la pronunzia delle lettere e dei dittonghi - Teorie relative alle parti del discorso - Declinazione dei nomi e degli aggettivi - Pronomi - Il verbo *Esse* — Congiugazione dei verbi attivi, passivi, deponenti, d'alcuni irregolari e difettivi - Preposizioni, Avverbj, Congiunzioni

ESERCIZJ Traduzioni dall'italiano in latino e viceversa - Furono tradotti alcuni capi del compendio di Storia sacra del *Lhomond* e varj §§ dal libro degli esercizj Quattro compiti mensili domestici e due scolastici

GEOGRAFIA — *3 ore per settimana*. Testo. *Bellinger*, Nozioni generali di Geografia - Superficie del globo, mari, continenti, monti, fiumi, laghi, ecc. delle varie parti del mondo - Principali divisioni politiche — Disegno di carte

MATEMATICA — *3 ore per settimana*. Testo: *Mozuch*, parte prima.

ARITMETICA. — *3 ore per settimana* nel primo, ed una nel secondo se-

mestre - Le quattro operazioni sui numeri interi, sì astratti che concreti - Nozioni preliminari e le quattro operazioni sì con frazioni ordinarie che decimali

GEOMETRIA INTUITIVA — *2 ore per settimana* nel secondo semestre - Nozioni generali - Angoli e Triangoli - Soluzioni di problemi geometrici col sussidio del regolo e del compasso.

STORIA NATURALE — *2 ore per settimana.* Testo *Pokorny*, Nozioni preliminari - Zoologia - Mammiferi - Insetti - Aracnidi - Esercizio pratico di descrizione e di ordinamento degli esseri appartenenti a queste classi. - Raccolta e studio degli insetti indigeni.

CLASSE SECONDA

Capoclasse: il prof. Dott. G. A. PIRONA

RELIGIONE — *2 ore per settimana.* Testo. Corso d'Istruzione Religiosa ad uso delle classi Ginnasiali Inferiori parte seconda - Del Simbolo degli Apostoli e della Fede, dell'Orazione e della Speranza.

LINGUA ITALIANA — *3 ore per settimana* Testi. Grammatica del *Soave* — Libro di lettura per le classi del Ginnasio Inferiore, parte seconda.

TEORIA. Verbi regolari ed irregolari - Ufficio e valore delle preposizioni, degli avverbj, delle congiunzioni e delle interposte - Sintassi - Proposizioni - Punteggiatura.

ESERCIZJ. Lettura con analisi grammaticale e spiegazione del valore delle voci che presentano qualche difficoltà - Declamazione di 12 pezzi tratti dal testo - Due compiti mensili scolastici e due domestici.

LINGUA TEDESCA — *2 ore per settimana.* Testo Manuale della lingua tedesca di *M. Debellak.*

ORTOEPIA. Flessione degli articoli, nomi, pronomi ed aggettivi, nozioni principali circa i numerali, coniugazione delle varie specie di verbi. — Esercizj pratici nel declinare e coniugare eseguiti a voce ed in iscritto; incominciamento al tradurre dal tedesco nell'italiano e viceversa.

LINGUA LATINA — *7 ore per settimana* Testi *Schultz*, Grammatica: *Lhomond*, De viris illustribus

TEORIA. Ripetizione delle forme regolari · Forme irregolari · Nomi ed aggettivi d' ogni specie e grado · Pronomi · Verbi d' ogni coniugazione · deponenti, difettivi ed impersonali · Avverbj · Preposizioni · Congiunzioni.

ESERCIZI — Esempj di traduzione, relativi alle forme apprese dall' italiano in latino e viceversa. Versioni ed analisi delle vite degli uomini illustri dalla pag 5 alla 25. Compiti mensili quattro in iscuola e due a casa.

GEOGRAFIA E STORIA — *3 ore per settimana* · Atlante di *Menke* · Testo *Pütz*.

GEOGRAFIA E STORIA ANTICA · Storia antica dei popoli dell' Asia, dell' Africa e dell' Europa; ed in quest' ultima specialmente dei Greci e dei Romani fino alla caduta dell' Impero d' Occidente. Geografia di pari passo colle lezioni storiche, e disegni di carte geografiche relative alla Storia insegnata.

MATEMATICA — *3 ore per settimana* Testo *Mocnich*, parte prima.

ARITMETICA. — Operazioni sui numeri complessi, e metodo delle parti aliquote · Teoria dei rapporti e delle proporzioni · Regola del tre semplice · Pesi e misure di maggior uso, e loro ragguaglio colle misure metriche. — Elevamento a potenza ed estrazione della radice quadrata.

GEOMETRIA INTUITIVA — Misurazione degli angoli · costruzione dei triangoli, dei quadrilateri e dei poligoni · Determinazione e calcolo della loro grandezza.

STORIA NATURALE — *2 ore per settimana.*

I. SEMESTRE: ZOOLOGIA · Testo: *Pokorny* · Uccelli, Rettili, Pesci

II. SEMESTRE: BOTANICA · Testo: *Pokorny* · Organi della nutrizione e della riproduzione Studio e descrizione delle piante più comuni, adoperando il linguaggio tecnico · Erbario.

CLASSE TERZA

Capoclasse: Il prof. supp. Ab. GIOVANNI CERNOIA

RELIGIONE — *2 ore per settimana.* Testo: Corso d' Istruzione Religiosa ad uso delle classi Ginnasiali Inferiori.

Parte terza — Comandamenti di Dio e della Chiesa · Consigli Evangelici · Dalla Carità, delle virtù Cardinali e del Peccato.

LINGUA ITALIANA — *2 ore per settimana.* Testo *Ambrosoli*, libro di lettura, parte terza.

TEORIA. Ripetizione delle cose apprese nel passato anno, specialmente dei verbi irregolari - Regole della sintassi - Definizione della proposizione - Indicazione degli aspetti sotto cui sogliono essere considerate le proposizioni, e loro divisione - Nozioni sulle figure grammaticali.

ESERCIZI. Analisi relativa alle regole apprese, e specialmente alla composizione e decomposizione delle parole. Alcuni brani a memoria in verso ed in prosa. Compiti mensili due domestici e due scolastici del genere epistolare, descrittivo e narrativo.

LINGUA TEDESCA — *2 ore per settimana.* Testi: Manuale della lingua tedesca; Raccolta di prose tedesche di *M. Debellak.*

Ripetizione degli oggetti più difficili della Grammatica costituenti l'insegnamento teorico della classe seconda, aggiuntevi le regole meno sovente applicabili e le anomalie non comprese in quello, mettendo segnatamente sull'apprendimento dei verbi irregolari. Esercizj di traduzione dal tedesco nell'italiano e viceversa. Brani facili a memoria.

LINGUA LATINA — *6 ore per settimana.* Testi: *Schultz*, parte seconda, ed *Hoffmann*.

TEORIA. Sintassi dei Casi.

ESERCIZI. Lettura dei libri XI. e XII. dell'*Hoffmann* con osservazioni di forma e di sintassi - Ogni mese due compiti scolastici e due domestici.

LINGUA GRECA — *4 ore per settimana.* Testi: *Curtius* e *Schenkl*, Accentuazione. Alcuni cambiamenti eufonici, Contrazioni, Nomi, Comparazione degli aggettivi, Pronomi, Verbi puri e muti. Esercizj di traduzione relativi alle forme spiegate. Compiti secondo il piano.

GEOGRAFIA E STORIA — *3 ore per settimana.* - Atlante storico-geografico del *König*. Testo: *Pütz*.

STORIA dell'Evo medio fino alla scoperta dell'America. Compiti scolastici prescritti dalla legge due volte al mese, quadri storico-geografici delle epoche studiate o disegno di qualche carta storica.

MATEMATICA — *3 ore per settimana.*

ARITMETICA. Testo: *Mocnich*, parte seconda. - Regola del tre semplice e composta applicata ai calcoli d'interesse, di società, ecc. - Formazione dei quadrati - Estrazione di radice

GEOMETRIA INTUITIVA. Testo: *Mocnich* - Riepilogo delle nozioni antecedenti

- Circoli e costruzioni dentro e fuori della loro periferia - Misura dell'area delle figure piane rettilinee, e del circolo.

STORIA NATURALE — *2 ore per settimana.*

I. SEMESTRE: MINERALOGIA. Testo: *Fellöcker*, Nozioni generali intorno agli esseri inorganici - Proprietà fisiche dei minerali - Cristallografia - Esame pratico dei minerali più importanti

II. SEMESTRE: FISICA POPOLARE. Testo: *Baumgartner* - Proprietà generali e particolari dei corpi.

CLASSE QUARTA

Capoclasse: il prof. SISINIO BARONI

RELIGIONE — *2 ore per settimana.* Testo: Corso d'Istruzione Religiosa ad uso delle classi Ginnasiali Inferiori.

Parte Quarta: - Dei Sacramenti in generale e di ciascheduno in particolare. - Dei Doni dello Spirito Santo, delle Indulgenze, dei Sacramentali ecc.

LINGUA ITALIANA — *2 ore per settimana.* Testo: Libro di lettura per le classi del Ginnasio Inferiore Parte quarta. Vienna, 1858. Proposizioni e periodi di descrizione e narrazione - Figure grammaticali e rettoriche - Prosodia e versificazione italiana.

ESERCIZJ: Letture con analisi grammaticale, e colle osservazioni relative alle regole della versificazione sopra brani in verso. Ogni mese due compiti domestici e due scolastici - Declamazione di brani classici, imparati a memoria.

LINGUA TEDESCA — *3 ore per settimana.* Testo: Grammatica del prof. *M. Debellak* ed Antologia tedesca di *D. A. Filippi*.

Ripetizione della parte formale della grammatica, insistendo particolarmente sull'apprendimento dei verbi di conjugazione forte, e dei composti. — Esercizj nel tradurre dal tedesco nell'italiano, e viceversa.

LINGUA LATINA — *6 ore per settimana.* Testo: Grammatica della *Schultz*, Sintassi - Prosodia, Metrica dell'esametro e pentametro.

J. Caesaris Bellum Gallicum ed. Hofmann. Traduzione del I e II libro. Analisi grammaticale e logica. Si voltarono in dirette tutte le orazioni oblique.

P. Ovidii Nasonis opera Selecta ed. Grysar, Tristium lib I, 3 Ex Ponto lib. II, 8 Compiti secondo il piano

LINGUA GREGA — *4 ore per settimana* Testi: *Curtius, Schenkl*, libro di Esercizj Ripetizione delle forme spiegate l'anno antecedente. Spiegazione dei verbi liquidi ed in *mi* di prima e seconda classe. — Versione a voce ed iscritte dei capitoli risguardanti gli aoristi secondi, i verbi liquidi ed in *mi*. — Compiti secondo il piano

STORIA MODERNA sino alla Rivoluzione francese - Geografia fisica e politica dell' Impero d' Austria — Ogni mese due compiti, o un quadro storico - geografico d' una delle epoche studiate o disegno di una carta storico - geografica

MATEMATICA — *3 ore per settimana*

ALGEBRA Testo *Mocnich*, parte seconda - Delle quantità contrarie, e delle quattro operazioni sulle medesime - Passaggio dall' Aritmetica all' Algebra - Elementi di un' espressione algebrica - Segni algebrici - Quantità, monomie e polinomie Operazioni fondamentali sulle medesime. —

ELEMENTI DI STEREOMETRIA. Testo *Mocnich*, parte seconda - Posizione delle linee dei piani relativamente ad altre linee ed altri piani - Angoli solidi - Specie principali dei solidi geometrici. - Quadratura della superficie, e cubatura dei volumi

FISICA POPOLARE — *2 ore per settimana.* Testo: *Baumgartner*, Meccanica popolare - Forze molecolari - Calorico - Magnetismo - Elettricità - Meteorologia

CLASSE QUINTA

Capoclasse: il prof. ord. Ab. GIUSEPPE PONTONI

RELIGIONE — *2 ore per settimana.* Testo: Corso d' Istruzione Religiosa per le classi Ginnasiali Superiori - Introduzione ai cinque Trattati che compongono il Corso d' Istruzione Religiosa. — Trattato Primo: della *Divina Rivelazione.* - Concetto, Possibilità, Necessità e Caratteri della Divina Rivelazione - Autenticità della Sacra Bibbia - Divinità della Rivelazione Giudaica.

LINGUA ITALIANA — *2 ore per settimana*. Testo *Carrara*. - Del l'origine della lingua e letteratura italiana. Cenni biografici e lettura di varj brani del trecento a quattrocento, osservazioni intorno alla elocuzione, ed allo stile. Squarci a memoria. Compiti domestici e scolastici secondo le norme prescritte dal piano vigente

LINGUA TEDESCA — *3 ore per settimana*. Testi: Grammatica del prof. *M. Debellak*, Antologia di *G. Mozart*.

TEORIA DELLA SINTASSI — Copiose versioni dal tedesco nell'italiano e viceversa.

LINGUA LATINA — *6 ore per settimana*. Versioni *Tito Livio*, libro I II IV. *P. Ovidii Nasonis* Metamorphoseon, libro XI Osservazioni filologiche, e sull'arte rettorica e poetica.

ESERCIZI mensili secondo il prescritto dal piano.

LINGUA GRECA — *4 ore per settimana*. Grammatica del *Curtius*. Verbi anomali. - Esercizj greci delle *Schenkl*. Versione in iscritto ed a voce dei capitoli risguardanti i verbi in μι ed anomali - Crestomazia Senofontea della *Schenkl*. Traduzione di quattro brani con note grammaticali e sintattiche - *Omero ed Hochegger*. Traduzione del I Canto dell'*Iliade* con osservazioni intorno alla differenza fra le forme attiche e ioniche. - Compiti secondo il piano.

GEOGRAFIA E STORIA — *3 ore per settimana*. Storia Antica dei popoli Orientali, dei Greci e Macedoni. Indicazione delle fonti e della relativa letteratura storica. - Disegno delle carte relative. - Esercizj in iscritto. - Testo *Pütz* Atlante *Menke*.

MATEMATICA — *4 ore per settimana*. Testo: *Toffoli*.

ALGEBRA. Nozioni generali - Sviluppo delle idee di addizione, sottrazione, moltiplica, divisione. - Derivazione delle qualità negative, frazionarie, irrazionali ed immaginarie - Le quattro operazioni per le espressioni monomie e polinomie - Raccoglimento dei fattori comuni - Proprietà e divisibilità dei numeri - Teoria delle frazioni. Rapporti e proporzioni

GEOMETRIA. *Mocnich*. Definizioni. Linee paralelle e non paralelle - Relazioni degli angoli e loro misura - Definizioni e proprietà speciali delle figure rettilinee - Eguaglianza delle figure - Applicazione dei casi d'uguaglianza a varj teoremi e problemi - Uguaglianza dei poligoni - Somiglianza delle figure - Teoremi e Problemi. - Calcolo della superficie - Trasformazione e divisione delle figure

STORIA NATURALE — *2 ore per settimana.*

I. SEMESTRE. MINERALOGIA. Testo *Molin* - Differenze essenziali fra gli esseri inorganici ed organici · Caratteri fisici dei minerali · Classazione dei minerali - Esame dei minerali che hanno maggiore importanza per le loro applicazioni — Nozioni geologiche, relative principalmente alla giacitura e diffusione dei minerali.

II. SEMESTRE. BOTANICA. Testo *Bill*, e libro ausiliario *Jussieu* · Nozioni generali - Organi elementari · Organi di nutrizione · Organi produttori · Principj di Tassonomia · Sistemi di *Linneo* e di *Jussieu* · Esercizj pratici di descrizione e di classificazione delle piante.

CLASSE SESTA

Capoclasse: il prof. ord. Ab. LUIGI CANDOTTI

RELIGIONE — *2 ore per settimana* Testo · Corso d' Istruzione Religiosa per le classi Ginnasiali Superiori. - Divinità della Rivelazione Cristiana — Trattato secondo, della *Vera Chiesa di Cristo* — La Rivelazione Divina sarebbe inutile se G. C. non ne avesse costituita depositaria ed infallibile interprete l' Autorità della sua Chiesa · Proprietà essenziali, che deve aver questa Chiesa: Visibilità, Perpetuità, Unità - Proprietà essenziali, che insieme devono essere Note di questa Chiesa, Apostolicità, Unità, Santità e Cattolicità. — Queste Note si riscontrano nella Chiesa Romana Cattolica e mancano in tutte le altre sedicenti Chiese Cristiane.

LINGUA ITALIANA — *2 ore per settimana.* Testi, *Carrara*, Il cinquecento. · Storia letteraria del cinquecento, Storia civile: il *Macchiavelli* e il *Guicciardini* · Poema romanzesco · l' *Ariosto* · Poesia eroica · *Torquato Tasso* · Compiti secondo la legge.

LINGUA TEDESCA — *3 ore per settimana.* Testi: Grammatica e Raccolta di esercizj di traduzione dall' italiano nel tedesco di *M. Debellak*; Antologia tedesca di *G. Mozart* Ripetizione e maggiore sviluppo delle dottrine sintattiche · Idiotismi · Traduzioni e schiarimento di varie prose tedesche.

ESERCIZJ nel tradurre dall' italiano nel tedesco

LINGUA LATINA — *7 ore per settimana. Virgilio Eneide* libro II

e parte del VI e alcuni brani degli altri libri, Bucolica, Egloga I e Georgica tutto ciò che trovasi nel testo prescritto; *Sallustio*, Guerra di Giugurta - Compiti secondo la legge.

LINGUA GRECA — *4 ore per settimana.* Testi: *Curtius*, Etimologia e sintassi a sussidio delle versioni. Raffronti della sintassi greca dei verbi con la latina. Cenni storici sui dialetti greci e sulle loro diversità, in specialità del dialeto Ionico antico e moderno. *Schenkl* esercizj di lettura — *Erodoteo:* Spedizione di Dario e pugna di Maratona — Spedizione di Serse dalla pag. 1-32. - *Omero* Iliade c. II, III e IV — A memoria 300 versi del c. II, — Esercizj in iscritto due al mese.

GEOGRAFIA E STORIA — *3 ore per settimana.* Testo: *Pütz*, Storia romana dai Gracchi fino alla caduta dell' Impero occidentale. Storia media fino alle crociate con osservazioni critiche e sintetiche sopra i grandi periodi della storia media. Si fecero gli esercizj in iscritto prescritti dalla legge.

MATEMATICA — *3 ore per settimana.* Testo: *Toffoli.*

ALGEBRA. Ripetizione delle cose più importanti spiegate nell' anno antecedente. Risoluzione delle equazioni e dei problemi di primo grado a due o più incognite. - Elevamento a potenza, estrazione di radice, calcolo e trasformazione dei radicali - Operazioni sui radicali. Elevamento a potenza ed estrazione di radice dai polinomii. Applicazione simultanea dei sei calcoli fundamentali ed espressioni variamente combinate.

GEOMETRIA. *Mocnich* Ripetizione delle cose più importanti spiegate nell' anno antecedente - Continuazione e complemento della Geometria piana. — Stereometria.

STORIA NATURALE — *2 ore per settimana.* Testo: *Schmarda.*

ZOOLOGIA. Differenze essenziali fra i vegetabili e gli animali - Funzioni di nutrizione e di relazione nell' uomo come tipo, e nelle varie classi d' animali. Esame delle specie più comuni e più importanti, tanto viventi quanto fossili, appartenenti alle varie classi - Nozioni geologiche, specialmente in riguardo alla giacitura e diffusione delle specie animali estinte.

CLASSE SETTIMA

Capoclasse: il prof. supplente CARLO DAL MASO

RELIGIONE — *2 ore per settimana.* Testo Corso d'Istruzione Religiosa per le classi Ginnasiali Superiori. Trattato Terzo: *Teologia Cattolica.* Del Dogma in generale - Dogma Misti Esistenza di Dio, Sua essenza, Semplicità, Immutabilità, Eternità, Immensità ecc.

Intelligenza, Volontà, Provvidenza ecc. — Dogmi Puri. del Mistero in generale, e in particolare del Mistero della SS Trinità, dell'Incarnazione, della Grazia di Cristo e dell'Eucaristia.

FILOSOFIA — *3 ore per settimana* Testo: *Pols.*

PSICOLOGIA EMPIRICA — Nozioni preliminari ed analisi delle facoltà dell'anima in generale ed in particolare

LOGICA Del pensiero e delle sue forme · Del concetto, del giudizio, del raziocinio · Della definizione, della divisione e della prova · Della verità e dell'errore · Dell'acquisto e della communicazione delle cognizioni umane.

LINGUA ITALIANA — *2 ore per settimana.* Testo: *Carrara,* Il selcento e il settecento. — Dei vari caratteri della letteratura; del gusto nelle belle arti, e della critica. — Compiti.

LINGUA TEDESCA — *3 ore per settimana.* Testi Grammatica tedesca di *M. Debellak,* Libro di letture tedesche di *G. Morart* e Raccolta di esercizj di traduzione dall'italiano nel tedesco di *M. Debellak.*

Ripetizione degli oggetti principali della sintassi · Versioni dal tedesco nell'italiano e viceversa.

LINGUA LATINA — *4 ore per settimana. Cicerone* Versione dall'orazione pro Archia, e della I e II Catilinaria. *Virgilio,* Versione del libro VI dell'Aneide, e di alcuni brani di altri libri con note storiche e filologiche · Del discorso oratorio, 'e del poema epico osservazioni generali · Compiti.

LINGUA GRECA — *4 ore per settimana* Testo. *Curtius.* · Sintassi · Dell'uso del modi. Lettura *Omero Iliade* C. XI e XII con osservazioni intorno al dialetto epico — *Demostene* · Filippica I · Orazione intorno alla pace · Filippica II · Compiti due al mese

GEOGRAFIA E STORIA — *3 ore per settimana* Testo: *Pütz* - Storia media incominciando dalle Crociate, e moderna fino alla pace di Westfalia. Confronti cronologici. Abbozzi di carte storiche rischiaranti i punti storici più rilevanti. - Compiti.

MATEMATICA — *3 ore per settimana* Testo: *Mocnich.*

ALGEBRA Ripetizione della materia dell' anno antecedente - Elevamento a potenza ed estrazione di radice del polinomio - Permutazioni e combinazioni - Binomio di Newton - Risoluzione delle equazioni di secondo grado e di quelle derivate da esse - Logaritmi - Progressioni - Applicazioni alla dottrina degl' interessi, ed alla risoluzione di altri problemi.

GEOMETRIA Compimento della Geometria piana - Trigonometria - Stereometria - Applicazione dell' Algebra alla Geometria.

FISICA — *3 ore per settimana.*

Proprietà generali dei corpi - Gravitazione - Equilibrio e Moto - Acustica, attrazione molecolare. - Calorico - Macchine a vapore - Combinazioni chimiche.

CLASSE OTTAVA

Capoclasse: il prof. ord. Dott. GIOVANNI CLODIG

RELIGIONE — *2 ore per settimana.* Testo. Corso d' Istruzione Religiosa per le classi Superiori

Trattato Quarto: *Liturgia Cattolica.* Cause degli Atti Liturgici - Culto Assoluto Orazione, Lode di Dio, Giuramento; Sacrifizio, Tempio, Feste, Sostanze temporali, Voto. - Culto Relativo Culto dei Santi in generale, e della SS. Vergine in particolare.

Trattato Quinto: *Morale Cattolica.* Sua Concetto e Divisione - Fine dell' Umano operare (ultimo ed intermedj, amore di Dio perfetto ed imperfetto ecc.) Regole dell' Umano operare (legge, coscienza, consigli Evangelici) Moralità dell' Umano operare (atti liberi, buoni e cattivi, meritorj e demeritorj).

FILOSOFIA — *3 ore per settimana.* Testo. *Poli*

METAFISICA. Nozioni generali; in ispecie della spiritualità ed immortalità dell' anima.

MORALE PURA. — Del fine supremo e della legge morale considerata in sè stessa e nella sua esecuzione - Del dovere e della virtù - Imputazione morale.

MORALE APPLICATA. Pratica del dovere e della virtù - Esposizione estesa dei doveri generali e particolari (dei doveri speciali in ispecial modo) e dei mezzi che concorrono all' esercizio pratico del dovere e della virtù.

LINGUA ITALIANA — *2 ore per settimana. Testo Dante.*

Lettura della seconda Cantica con osservazioni storiche, filologiche ed estetiche - Storia della letteratura italiana considerata ne' varii generi de' componimenti - Lettura delle migliori produzioni del secolo XIX —

ESERCIZJ Compiti in iscuola ed a casa secondo la legge.

LINGUA TEDESCA — *2 ore per settimana.* Testo: Grammatica di *M. Debellak*, Antologia tedesca di *G. Mozart.*

Riassunto e amplazione delle dottrine sintattiche. Idiotismi - Traduzione e schiarimento di varie prose e poesie tedesche. Esercizj di versione dall'italiano nel tedesco Breve prospetto della storia letteraria.

LINGUA GRECA — *5 ore per settimana*

TESTI Grammatica di *Curtius* Dell' Etimologia parte II. - Alcuni punti principali della Sintassi; Dialetti Versioni *Omero* — Iliade C. XIII XIV XV. *Platone* - Apologia di *Socrate* — Il *Critone* Storiografia Greca. Epopea.

Compiti secondo le prescrizioni del piano.

LINGUA LATINA — *5 ore per settimana.* Lettura di *Orazio* - Odi, Lib. 4, 5 e Carme secolare, Satire - Lib 2, Epistole - Lib 2 e l' Arte poetica. *Tacito* - Germania.

Compiti giusta le prescrizioni del piano.

GEOGRAFIA E STORIA — *3 ore per settimana.* Testo il Compendio del *Pütz* - Per la Geografia e la Statistica scritti proprii.

Storia moderna dalla pace di Westfalia al trattato del 1815. - Geografia fisica e politica dell' Europa. - Statistica dell' Impero Austriaco - Esercizj in iscritto una volta al mese.

MATEMATICA — *1 ora per settimana.*

ESERCIZJ sulle materie insegnate negli anni antecedenti applicandole alla risoluzione di problemi e dimostrazione di teoremi.

FISICA — *3 ore per settimana.*

MECCANICA — Statica - Dinamica - Idrostatica - Teoria delle ondulazioni - Ottica - Magnetismo - Elettricità statica - Elettricità dinamica - Elettro magnetismo - Meteorologia.

ANNOTAZIONE

In principio dell' anno scolastico il professore supplente Carlo Mason fu nominato professore ordinario dell' I. R. Ginnasio di Rovigo, e il professore supplente Edoardo Visintini fu traslocato all' I. R. Ginnasio di Mantova. Ad essi furono sostituiti professori supplenti l' ab. Giovanni Vogrich e il nobiluomo dott. Luigi Zamagna. L' insistente malattia impedì il prof. ab. Giambattista Carli di riassumere le sue funzioni. Il prof. Carlo dal Maso che in causa di studii passò il primo semestre a Padova, settentrò in principio di luglio al prof. Cassetti, il quale ottenne pel resto del semestre un permesso d' assenza.

b) *Materie libere*

DISEGNO - CORSO PRIMO — *4 ore per settimana.*

I. DISEGNO LINEARE: Rappresentazione delle principali forme geometriche piane - Elementi di prospettiva.

II. DISEGNO A MANO LIBERA dei principali corpi geometrici, tratti da modelli in filo di ferro - solidi ombreggiati desunti da modelli plastici - Ripetizione a memoria.

CORSO SECONDO — *4 ore per settimana.*

I. DISEGNO LINEARE: Studj di prospettiva - Architettura.

II. DISEGNO A MANO LIBERA: Ornamenti aggruppati di vario stile, in disegni eseguiti a tutto ombreggio - Riproduzione a memoria degli stessi.

Scolari inscritti 38.

CALLIGRAFIA — *4 ore per settimana.*

Scolari inscritti 22 - Elementi per la formazione delle lettere. Esercizj progressivi di carattere inglese.

LINGUA FRANCESE — *4 ore per settimana* nel primo semestre. Vi presero parte 6 scolari — Ortoepia. Ortografia. Principj di grammatica. Traduzione di varii squarci nel libro di lettura *Noël* e *La Place* — Esercizj di conversazione.

Le lezioni di **Stenografia** non ebbero luogo quest' anno.

MOVIMENTO STATISTICO DEGLI STUDENTI NEI DUE ULTIMI ANNI

	1	2		3	4	5	6	7	8	9	10	
Classe	Iscritti	Differenza		Pubblici	Privati	Ripetenti	Entrati dalla Classe antecedente	Entrati da altri stabilimenti	Straordinarj	Lascia prima della fine	Rimasti alla fine	
	nell'anno 1864-65	in più	in meno	nell'anno 1864-65	nell'anno 1864-65	nell'anno 1864-65	nell'anno 1864-65	nell'anno 1864-65	nell'anno 1864-65	dell'anno 1864-65	dell'anno 1863-64	dell'anno 1864-65
I	51	-	9	49	12	8	-	55	-	7	63	54
II	54	-	-	44	10	5	48	3	-	6	49	48
III	46	5	-	33	12	2	40	3	-	6	33	39
IV	41	-	7	33	8	2	33	6	-	5	45	38
V	38	2	-	32	6	2	30	6	-	3	31	35
VI	29	2	-	27	2	-	25	4	3	3	27	28
VII	24	-	-	24	-	-	24	-	-	1	22	23
VIII	26	-	4	26	-	-	23	3	1	-	27	28
Totale	318	-	11	268	50	17	223	78	4	29	297	289

PROSPETTO
DEGLI STUDENTI PREMIATI E DISTINTI DELLE PRIME SETTE CLASSI

Classe Prima

PREMIATI: PASINI FRANCESCO
AGOSTO GIUSEPPE
SCOFFO GIUSEPPE
FOLINI TEOBALDO
GAMBINO BASILIO

DISTINTI: PETRONIO PETRONIO
JUSSICH ANTONIO
STROILI FRANCESCO
BARDUSCO LUIGI
GLORIALANZA ROBERTO

Classe Seconda

PREMIATI: ANZIL OLINTO } pari di merito
CIANI PIETRO }
SOMEDA CARLO
FABRETTI ODORICO
LOCATELLI ALESSANDRO

DISTINTI: PRESANI VALENTINO
TAMI ASCANIO
MAORINI GIAMBATTISTA

Classe Terza

PREMIATI: BRAIDOTTI ANDREA
GORTANI ANDREA
PLAI MATTIA
PAGANI RAFFAELE

DISTINTI: BATTISTELLA ANTONIO
MORIGGIA CARLO

Classe Quarta

PREMIATI: SABADINI GIUSEPPE
DABALÀ ANTONIO
DELLA ROVERE GIAMBATTISTA
DI VARMO co GIAMBATTISTA
DISTINTI: ROMANO GIAMBATTISTA
FACIANI ERNESTO
NASCIMBENI FRANCESCO

Classe Quinta

PREMIATI: TIUSSI GIOVANNI
CHIARUTTINI EDOARDO
DI COLLOREDO march PAOLO

Classe Sesta

PREMIATI: FABRETTI ANTONIO
CUCCHINI AMILCARE
DISTINTI: MADUSSI FRANCESCO
CIGOLOTTI PROSPERO

Classe Settima

PREMIATO: MORPURGO GIROLAMO
DISTINTI. GRATTONI PIETRO
DECIANI ANTONIO
CHIABOTTINI GIUSEPPE

Classe Ottava

Gli esami orali di maturità sono fissati pei giorni 18-22 settembre corrente

AVVERTENZE PER L' ANNO SCOLASTICO

1865 - 66

Gli esami d'ammissione avranno luogo il giorno 8 novembre per gli aspiranti alla I classe, per gli altri il giorno 7. L'iscrizione è aperta nei giorni 2 - 6 novembre.

Nel giorno 9 novembre si terranno gli esami posticipati o di riparazione.

Gli studenti inscritti e classificati a questo R. Ginnasio nell' or decorso anno scolastico, verranno presentati alla Direzione ne' giorni 10 e 11 novembre.

L'Invocazione dello Spirito Santo seguirà alla Chiesa Accademica il 12 novembre alle ore 9 antimeridiane

Udine 6 settembre 1865.

IL DIRETTORE PROVVISORIO
Dott. GIUSTO GRION